

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLI NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2003

SPED. ABB. POST.
ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC. RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



INTRODUZIONE

PIERA CAVAGLIÀ

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Il giorno 12 novembre 2002 nell'Aula magna della Facoltà si è svolta una Tavola rotonda dal titolo: *Religiose e storia. Contributo all'educazione della donna*. L'incontro è stato organizzato in occasione della pubblicazione di Grazia Loparco, presentata dal prof. Giacomo Martina, un volume che tocca le 800 pagine e verte su un ventennio di vita e di storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il percorso è opportunamente incastonato nella storia civile e di quella degli Istituti religiosi di fine Ottocento e d'inizio del Novecento.

Mario Pomilio, in *Scritti cristiani*, osserva "che per chi lo scrive un libro è più che un libro, è la dimora simbolica d'un tratto d'esistenza".

Anche per suor Loparco la ricerca ha coinciso con un significativo tratto di esistenza nel quale si è trovata in compagnia non solo di "signore per bene", ma anche con "religiose furbe" come dichiaravano le terribili Ispettrici del Ministero della Pubblica Istruzione.

L'incontro ha offerto a tante persone la possibilità di incontrarle, grazie alle riflessioni dei Relatori invitati che, con i loro contributi interdisciplinari, ci hanno guidato a comprendere le linee portanti del volume.

La prof. **Lucetta Scaraffia**, docente di Storia contemporanea all'Università "La Sapienza" di Roma, impegnata nella ricerca storica femminile e religiosa, da alcuni anni si è soffermata sulle Congregazioni religiose femminili dell'Ottocento e sulle Fondatrici.

Ella ha evidenziato l'ampio orizzonte storico-ecclesiale della ricerca osservando che, benché le Figlie di Maria Ausiliatrice avessero una scarsa consapevolezza della portata storica della loro attività, hanno dato una pluralità di risposte ai bisogni del tempo, soprattutto a quelli relativi alla situazione della donna. Lo studio offre un valido contributo alla storia

delle donne e in questo modo viene a colmare una grave lacuna in ambito storiografico.

Ha preso poi la parola suor **Maria Teresa Falzone**, appartenente all'Istituto delle Serve dei poveri fondato da Giacomo Cusmano, consigliera generale per la formazione e docente a Palermo di *Storia della carità e delle Congregazioni religiose femminili dell'Ottocento e Novecento* presso la Facoltà Teologica di Sicilia.

Dopo una valutazione estremamente positiva del volume dal punto di vista metodologico e contenutistico, ha sottolineato l'iter istituzionale-carismatico delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel particolare momento storico dell'autonomia giuridica dell'Istituto e la sua inculturazione soprattutto in Sicilia, dove la situazione politica e quella della donna non erano favorevoli all'accoglienza di religiose piemontesi. Nonostante le difficoltà, le educatrici salesiane hanno saputo dare prova di creatività apostolica e di saggezza nel cogliere le esigenze contestuali.

Don **Pietro Braidò**, apprezzato "maestro" di pedagogia salesiana, ha letto la ricca ricerca di suor Grazia Loparco a partire dalla categoria del "sistema preventivo". Egli ha osservato che tale linea-guida attraversa tutto il libro come stile di vita e di relazioni e modalità di governo anche nella comunità religiosa, oltre che nelle varie istituzioni educative. Il volume si potrebbe considerare una documentata storia del metodo preventivo nello stile di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello. È appunto questo che dà unità alla missione variegata e complessa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, molto più differenziata che quella svolta dalla Congregazione Salesiana, in quanto le FMA hanno gestito scuole materne, convitti per operaie, ospedali militari, case affiancate alle opere dei Salesiani.

La Tavola rotonda ha messo in luce l'identità di educatrici attive, coraggiose, vivaci e fedeli, tenacemente ancorate al carisma e insieme sensibili alle esigenze dei tempi.

UN CONTRIBUTO ORIGINALE E IMPORTANTE ALLA STORIA DELLE CONGREGAZIONI FEMMINILI

TAVOLA ROTONDA

**DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ**

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

**LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).**

**PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA**

ROMA, LAS 2002

LUCETTA SCARAFFIA

Grazie per avermi invitata a presentare il libro di Grazia LOPARCO. È un libro che io ho atteso per anni perché sapevo che ci stava lavorando. Ho discusso con lei più volte sui temi del libro. È un libro, secondo me, molto importante, forse la più importante storia di congregazione femminile che non riguarda solo il periodo delle fondazioni - perché un po' c'è stata un'attenzione storica su questo tema, però concentrata sempre nel periodo delle fondazioni. Qui invece l'Autrice ha studiato vent'anni di un periodo posteriore. Mi sembra quindi che sia un contributo originale e molto importante. Io l'attendevo con ansia, sia per la mia stima in Loparco, come storica, che è stata ampiamente confermata, ma anche perché m'interessava molto vedere un libro scritto da una persona che aveva tutti gli strumenti e la preparazione storica, ma al tempo stesso era dentro una congregazione e quindi ne conosceva la spiritualità, l'esperienza interna, come nessuno dall'esterno può fare. Spesso, però, chi è all'interno viene trascinato dalla passione agiografica, invece l'Autrice non è caduta in questo pericolo anzi, al contrario, la si può rimproverare semmai di esserlo stata troppo poco.

Questo libro molto ambizioso, secondo me, perché è un libro che attraversa, affronta delle grandi questioni storiografiche. La prima è il nodo dei rapporti tra Stato e Chiesa nell'Italia unita. Si tratta di uno dei più importanti nodi storiografici della storia contemporanea, poco studiato e solo per gli aspetti politico-istituzionali, quasi per nulla invece nei suoi effetti nel tessuto sociale. E quindi questo libro, che ci racconta in modo minuzioso e capillare questo confronto tra il governo laico post unitario e una congregazione cattolica, che costruiva scuole e istituzioni assistenziali per l'Italia, in un momento in cui la classe dirigente italiana si caratterizzava per un atteggiamento fortemente anticlericale, ci fa ca-

RIASSUNTO

L'articolo offre delle valutazioni sul volume di Grazia Loparco, Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca. Esso affronta varie questioni storiografiche e nodi di rilievo: il rapporto difficile e complesso tra Chiesa e Stato nei suoi effetti sociali, in particolare relativi alle istituzioni educative e scolastiche; la storia delle congregazioni religiose femminili, studiata nella varietà delle risposte alle domande del tempo; l'attenzione alle difficoltà economiche che le suore dovettero affrontare e superare; il confronto tra contesti e regioni diverse in cui operarono le FMA, contribuendo all'unificazione della società italiana tramite l'educazione delle ragazze.

RÉSUMÉ

L'article offre des considérations critiques sur le volume de Grazia Loparco, Les Filles de Marie Auxiliatrice dans la société italienne (1900-1922). Parcours et problèmes de recher-

pire cosa è stata veramente questa battaglia sul territorio, in ogni comune, in ogni paese. Vediamo che sono successe cose anche aberranti, come false accuse ai religiosi, montature, come quella del caso Varazze (avrei voluto saperne di più perché mi sembrava veramente molto importante), sospetti avanzati continuamente nei confronti delle religiose, ispezioni che però, al tempo stesso, hanno fornito una fonte molto importante per studiare la storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). È una storia quindi in cui vediamo lo Stato sfruttare le religiose, contrastarle, ma che ha anche costituito - e su questo Grazia Loparco è molto chiara - uno stimolo positivo. Il fatto che arrivassero gli ispettori, per controllare, che le insegnanti dovessero avere tutte le carte in regola per insegnare, avere i titoli di studio adeguato, ha costituito - per esempio - una forte spinta per le religiose dell'istituto a studiare, a laurearsi. La scelta di studiare in numero così elevato è stata imposta/consentita dall'obbligo che veniva dallo stato unitario.

L'Autrice, quindi, oltre che ricostruire questo rapporto conflittuale, complesso, sul territorio, molto diverso secondo le regioni d'Italia, e questo aspetto di sfruttamento, soprattutto per le maestre comunali, ha saputo anche vedere l'aspetto positivo che ha avuto la competizione e il controllo come stimolo e apertura al nuovo. Forse, senza questo stimolo, per le FMA la preoccupazione religiosa sarebbe prevalsa su quella culturale. Certo nei rapporti degli ispettori scolastici vediamo spesso le suore definite come "suore furbe", perché capaci di rispondergli e di presentare delle cose in maniera a loro favorevole. "Furbe" ha una connotazione un po' negativa, ma qui voleva dire che sapevano reagire all'autorità e anche un po' alla vessazione di ispettori laici che avevano un pregiudizio sfavorevole nei confronti delle suore.

L'atteggiamento negativo di questi ispettori rivela un problema fondamentale dell'età contemporanea, cioè il difficile rapporto fra cattolicesimo e modernità. Per esempio, ho segnato la frase nel rapporto di un ispettore che mi ha colpita "queste suore ottundono l'intelligenza e opprimono la libertà individuale". Qui si pone un problema fondamentale: la realizzazione della libertà individuale considerata il massimo valore della modernità, mentre invece l'insegnamento cristiano tendeva a valorizzare il rapporto con gli altri, la dedizione agli altri e soprattutto il rapporto con Dio e l'obbedienza. Per i cattolici le leggi di Dio venivano prima della realizzazione di se stessi, della libertà individuale. Questo atteggiamento è evidente anche in queste scuole che, al massimo, arrivano alle normali per le maestre, non a un livello particolarmente elevato, in cui si scontrano le due mentalità proprie nella formazione pedagogica laica e cristiana. Di

TAVOLA ROTONDA**DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ**

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

**LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).****PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA**

ROMA, LAS 2002

grande interesse quindi lo scontro di mentalità che si verifica anche per gli asili nido e le scuole materne.

Il secondo grande tema che il libro di Grazia L. attraversa è quello della storia delle congregazioni religiose femminili, una storia che è appena agli inizi, una storia che anch'io ho provato a fare per certi aspetti e che anche Maria Teresa Falzone ha sperimentato, però purtroppo ancora molto al di sotto di quella delle congregazioni maschili, forse perché le suore non hanno mai pensato di lasciare molti documenti scritti, ma hanno pensato più a fare che a scrivere, quindi è molto difficile, lo vedo anche in questo libro, trovare delle fonti di tipo riflessivo su se stesse. Le fonti che ha esaminato l'Autrice sono tutte molto fattuali e certo importanti, ma mancano fonti di tipo riflessivo. Sembra che le suore non avessero piena consapevolezza di quello che stavano facendo in quel momento, del loro ruolo storico, delle loro scelte culturali; probabilmente non è vero, però non lo sappiamo perché non c'è una documentazione in proposito.

La storia ricostruita in questo libro è basata su molte fonti di tipo diverso, ed è molto importante che oltre alle fonti interne Grazia L. abbia usato tutte le fonti esterne disponibili, quindi soprattutto quelle del controllo dello stato, e questo metodo costituisce una novità molto significativa per quanto riguarda questo tipo di storia. È una storia senza agiografia, anzi per certi aspetti fin troppo fredda, nel senso che mi sarebbe piaciuto sapere di più su molte cose sulle quali invece l'Autrice si è tenuta molto più prudente, ad esempio su alcuni personaggi. Questo è un problema del libro, è un difetto un po' di tutta la storiografia salesiana, che io conosco abbastanza, che è o molto fredda, erudita, che prende fin troppo le distanze, oppure c'è la storiografia agiografica, naturalmente, come c'è in tutte le congregazioni religiose. A parte Pietro Stella che è riuscito molto spesso a tenere insieme, come sul suo libro di don Bosco, i due piani, quello appassionato, divulgativo, narrativo e quello storico vero senza sconti agiografici. Questo è sicuramente un limite di questo grosso lavoro che i salesiani stanno facendo di ricostruzione storica della loro storia.

Comunque, da questo libro ci rendiamo conto dell'immensa attività delle FMA. Le iniziative che sono state messe in cantiere nei vent'anni presi in considerazione sono tantissime, anche diverse fra di loro, seppure tutte nell'ambito dell'educazione perché - a differenza di altre congregazioni - le FMA non si sono mai occupate di ospedali. Sempre quindi nell'ambito dell'educazione, con questa idea dell'educazione preventiva, con la creazione di convitti, di assistenza per le operaie, per le ragazze che si trovavano a lavorare fuori della propria famiglia e della propria casa, anticipando delle si-

che. *Il affronte diverses questions historiographiques et des noyaux importants tels que le rapport difficile et complexe entre l'Église et l'État au niveau de leurs effets sociaux, en ce qui concerne les institutions éducatives et scolaires en particulier; l'histoire des congrégations religieuses féminines, étudiée dans la variété des réponses aux demandes du temps; l'attention aux difficultés économiques que les sœurs durent affronter et dépasser; la confrontation entre les contextes et les différentes régions où travaillèrent les FMA, contribuant à l'unification de la société italienne à travers l'éducation des jeunes filles.*

SUMMARY

The article gives an evaluation of Grazia Loparco's book, The Daughters of Mary Help of Christians in the Italian Society of 1900-1922. Research Paths and Problems. This volume examines various historiographic problems and key issues: the difficult and complex relationship between Church and

tuazioni difficili in cui si sarebbero potute trovare. Mi ha sorpreso la diffusione incredibile, le mille forme di inserimento nella vita sociale italiana.

Una ricchezza di risposte alle domande sociali che mi ha colpito veramente: si capisce che le FMA coglievano ogni occasione mantenendo fermo il loro preciso progetto di discorso religioso e preventivo, ogni occasione che gli veniva offerta anche dallo stato. Infatti, al di là di ogni iniziativa che partiva direttamente dalla congregazione, ho visto che molte sono state le proposte che hanno ricevuto da istituzioni statali che andavano male, che avevano delle difficoltà, come i collegi di Maria in Sicilia. In tutte queste situazioni le FMA venivano chiamate, facendo riferimento alla fama complessiva dei salesiani, il loro far parte di un mondo così vasto e così conosciuto, che costituiva una garanzia. Lo stato italiano, perciò, deve moltissimo alle FMA, anche se naturalmente nessuno lo sa e nessuno lo dice, perché ha trovato persone che sono venute a svolgere un lavoro educativo nelle condizioni più disagiate e più difficili, un lavoro svolto sempre al massimo delle loro possibilità, quasi senza essere pagate. Questa realtà poco nota mi ha colpita moltissimo: c'è stato uno sfruttamento gigantesco del lavoro delle suore, questa storia delle congregazioni femminili è anche una storia di sfruttamento del lavoro femminile perché le suore hanno svolto un lavoro importantissimo; tutte le congregazioni femminili, nel campo dell'educazione, dell'assistenza, della sanità, di tutto, quasi senza essere pagate, perché non chiedevano salario personale.

La base economica di questo gigantesco sviluppo è che le suore non chiedevano salario, o se chiedevano salario, come spesso racconta questo episodio delle suore maestre comunali, c'è scritto molto chiaramente che con lo stipendio di una suora praticamente viveva un'intera casa di FMA, e quindi altre suore che svolgevano un lavoro sociale. Le suore, quindi, costituivano una forza lavoro di altissima qualità, fornite di una motivazione fortissima e di una buona preparazione e a costo quasi zero.

Grazie a questo gigantesco sforzo femminile, anche l'Italia ha avuto dei servizi di assistenza, di educazione delle classi popolari, delle ragazze di classi medio-basse che non sarebbe mai riuscita a fornire contando solo sulle scuole statali. Questo aspetto delle maestre comunali, cioè che venivano chiamate le suore a fare le maestre comunali, pagate pochissimo, meno delle altre maestre, e che portandosi dietro altre suore garantivano in quel posto l'oratorio, il catechismo, tutta una serie di attività sempre con funzione educativa, è un aspetto veramente interessante e importante di cui nessuno finora, mi sembra, ha mai fatto menzione.

TAVOLA ROTONDA**DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ**

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

**LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA**

ROMA, LAS 2002

Quindi queste iniziative delle FMA vanno dalle iniziative propriamente educative all'assistenza alle giovani donne che lavorano, ragazze che di colpo si trovavano impreparate fuori casa, lontano dalla famiglia, in ambienti che non conoscevano, in cui non avevano nessun punto di riferimento e quindi con grandi pericoli di caduta morale. Bisognerebbe chiarire che quelle che molti considerano forme di repressione, come il fatto di riunire queste ragazze in convitti con orari e un controllo molto più rigido che nei convitti laici, erano forme di prevenzione in una società in cui, se queste ragazze sbagliavano, pagavano tutta la vita il loro errore. Quindi hanno svolto un ruolo di sostegno delle donne, in questa fase dell'industrializzazione, di grandissima importanza.

Ma di grande interesse è anche l'apertura di orfanotrofi e soprattutto l'oratorio, un'attività specifica dei salesiani che è stata svolta dalle FMA per le ragazze. Mi ha colpito moltissimo la creazione di una associazione di exallieve, che ha svolto un ruolo importante sia perché hanno saputo dar vita a un giornale per la comunicazione interna, ma anche perché molte di loro sono diventate aiutanti atte ad affiancare le suore in tante opere. È stato un modo per mantenere i contatti fra suore ed exallieve, ma anche di influenzare la società italiana.

Questa invenzione di nuove forme aggregative testimonia una grande vivacità nel creare nuovi tipi di intervento sociale, rivolgendosi a un ceto sociale medio-basso trascurato molto spesso anche dalle congregazioni religiose, tradizionalmente educatrici di ragazze delle classi alte affiancate, talvolta, a scuole di dottrina, di cucito per le ragazze povere. Ricordiamo mille congregazioni, tra cui quella per es. "Clelia Barbieri", tutte finalizzate a un insegnamento molto rudimentale alle ragazze povere, mentre invece le FMA si caratterizzano per offrire una preparazione professionale - e questo è un tratto appunto di modernità straordinaria - soprattutto per la preparazione delle maestre, che insegnassero ad essere delle brave cristiane oltre che a leggere e scrivere. Tenevano molto, poi, a formare donne responsabili e mature e non delle bambine eterne, come molto spesso la letteratura dell'epoca amava rappresentare, e le preparava a guadagnarsi la vita con un lavoro un po' più qualificato. Questo è stato sicuramente un apporto di modernizzazione alla società italiana, soprattutto per quanto riguardava le classi medio-basse, che è stato svolto principalmente, quasi solamente, dalle FMA.

Naturalmente molte di queste attività venivano avviate con modalità che adesso a noi sembrano antimoderne, per es. quello di non insegnare alle ragazze povere materie ornamentali, come suonare il piano, che appartenevano alle competenze delle donne borghesi, per il timore di creare

State in its social effects, particularly those related to educational and scholastic institutions; the history of women's religious congregations studied with reference to the various answers given to the needs of the times; an attention to the economic difficulties the Sisters had to overcome; the comparison between various contexts and regions in which the FMA worked in their contribution to the unification of the Italian society through the education of the girls and young women.

RESUMEN

El artículo ofrece algunas evaluaciones sobre el libro de Grazia Loparco, Las Hijas de María Auxiliadora en la sociedad italiana (1900-1922). Caminos y problemas en la investigación. Este presenta varios aspectos historiográficos y núcleos relevantes: la difícil y compleja relación entre Iglesia y Estado y sus efectos en los fenómenos sociales, en particular relativos a las instituciones educativas y escolásticas; la historia de las congregaciones

delle spostate. Su questo termine 'spostate' Grazia Loparco insiste perché ricorre molto spesso nelle relazioni. Oggi ci fa un po' sorridere, ma era vero, un pericolo in una società in grande trasformazione sociale in cui però il salto di classe non avveniva così rapidamente e sicuramente, mentre rimanevano consuetudini di diversificazione sociale che adesso non esistono più. Insegnare queste materie avrebbe significato aprire delle aspettative che si potevano facilmente trasformare in delusioni ed amarezza per queste ragazze, (come ad esempio imparare a suonare il piano e poi vivere tutta la vita senza pianoforte) e che aprivano la porta a pericoli e vagheggiamenti che spesso i romanzi di questo periodo ritraevano come tipici delle donne.

Un altro aspetto importante, forse tanto affrontato nel libro, è la ripetuta esperienza delle suore di affrontare la povertà e di farcela da sole. Difatti, a un certo punto, l'Autrice fa un confronto fra le mille piccole iniziative delle FMA e i convitti più grandi e naturalmente molto più prestigiosi, ricchi anche, dei salesiani. C'è una differenza, mi sembra di aver capito fra gli impianti fra le varie case dei salesiani e quelle delle FMA. Bisogna ricordare che tutte le suore delle congregazioni di vita attiva avevano, rispetto ai sacerdoti religiosi, una *chance* fondamentale: non avevano bisogno di nessuno che gli pulisse la casa e preparasse da mangiare. Questo aspetto è contato moltissimo, quando le risorse economiche erano molto basse e quindi bisognava veramente risparmiare su tutto, le donne erano più autonome perché ce la facevano sempre da sole, i religiosi, invece, avevano sempre bisogno di qualcuno che dovevano pagare, avevano bisogno di questo tipo di assistenza materiale che talvolta facevano anche le suore FMA. Però, in generale, erano meno autonome le comunità maschili di quelle femminili. Quelle femminili, e questo non solo le FMA, ma in generale di tutte le suore di vita attiva erano molto più autonome e potevano risparmiare di più, non dovevano pagare nessuno, e si rivelavano capaci di inserirsi ovunque perché erano più duttili nell'affrontare lavori diversi: potevano insegnare ma anche cucire, avevano un ampio ventaglio di competenze che invece non avevano i religiosi maschili, più rigidi nell'istallarsi nel territorio.

Un altro punto importante di questo aspetto di storia delle congregazioni religiose femminili trattato molto bene nel libro è il rapporto con i salesiani. Grazia Loparco parla di quando la Congregazione dei Vescovi e regolari impone la divisione fra i due rami dell'ordine: le FMA erano molto legate e molto dipendenti dai salesiani, e la divisione e l'autonomia, in un primo momento, spaventano le suore. Spaventano non solo perché avevano paura di non farcela, ma

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

anche perché le costituzioni imposte dalla Congregazione romana erano diverse da quelle che erano state alla fondazione delle FMA e quindi avevano paura di perdere un po' della loro identità, del carisma dell'istituto. Tutto questo è spiegato molto bene, con la consapevolezza che il legame con i salesiani garantiva una identità definita. Anche se don Bosco aveva dato l'*imprinting* di un carisma specifico alle FMA, le suore l'avevano saputo coniugare al femminile nelle condizioni in cui lavoravano. In molte case le suore hanno dimostrato una capacità di adattamento alle situazioni molto creativa. Anche se su questo non c'è una riflessione interna, noi possiamo capire da come si comportano che l'autonomia, che aveva fatto paura all'inizio, permette invece loro alcune iniziative positive. Questo l'Autrice lo dice solo un po' tra le righe ma io lo dico apertamente: per esempio, non fare le cuoche e le cameriere ai salesiani oppure farlo per scelta e pagate. Ecco, questa a me è sembrata una buona cosa. Poi anche hanno potuto prendere alcune iniziative che i salesiani non approvavano, come quando le maestre comunali sono state messe di fronte al problema di insegnare a classi miste in cui i ragazzini che dovevano fare le elementari avevano magari 15 anni. Secondo i salesiani le suore avrebbero dovuto rifiutare, invece le FMA hanno continuato la loro opera anche in una situazione oggettivamente molto difficile. Quindi sono state capaci di prendere delle iniziative autonome e questo mi è sembrato un tratto veramente molto positivo.

L'altro punto su cui il libro svolge un ruolo molto importante è il contributo che dà alla storia delle donne in generale. Una storia delle donne che ha rimesso il ruolo importantissimo delle religiose in età contemporanea. Sono state molto più studiate le mistiche, le suore di clausura nella storia medioevale e moderna, mentre invece nella storia contemporanea l'attenzione, l'occhio si è voltato più verso la politica e quindi c'è poca storia sociale e soprattutto c'è il pregiudizio che le suore rappresentino un modello femminile retrogrado e antiquato. Invece, l'importanza delle suore è stata grandissima, un'importanza di vario genere: sia perché, come si vede soprattutto per le FMA, hanno trasmesso la cultura. Dobbiamo ricordare che a fine Ottocento e per molte regioni d'Italia anche nel 900, l'accesso alla cultura per le donne è stato possibile solo perché esistevano delle scuole religiose. Le famiglie non le avrebbero lasciate andare, costavano troppo, oppure non c'erano proprio scuole, come nei luoghi di campagna, nei luoghi sperduti - per es. in Sicilia.

Un altro tema interessantissimo di questo libro, questo confronto tra le due più antiche tradizioni di FMA, Piemonte e Sicilia, un confronto su cui non mi voglio dilungare molto ma

religiosas femeninas, estudiada en la variedad de las respuestas a las necesidades del tiempo; la atención a las diferentes regiones donde trabajaron las FMA, contribuyendo a la unificación de la sociedad italiana a través de la educación de las jóvenes.

ABSTRAKT

Artykuł prezentuje waluację tomu Grazi Loparco zatytułowanego Córki Maryi Wspomożycielki w społeczeństwie włoskim (1900-1922). Przebyte drogi i problemy badań. Przedstawia on różne i znaczące kwestie storiograficzne: trudną i złożoną relację między Kościołem i Państwem szczególnie odnośnie dzieł społecznych takich jak instytucje wychowawcze i szkolne; historia żeńskich zgromadzeń zakonnych z punktu widzenia ich odpowiedzialności na zapotrzebowania czasów; uwaga na trudności ekonomiczne, które siostry zakonne napotykały i musiały pokonać; konfrontacja między różnicowanymi środowi-

è ricchissimo di spunti molto importanti e fa capire anche quanto hanno contribuito all'unificazione della società italiana. Trasferendo continuamente le suore, mandando le siciliane a studiare in Piemonte e le piemontesi in Sicilia, hanno permesso uno scambio culturale tra paesi completamente diversi, che sicuramente ha avuto un'importanza enorme, anche perché si è indirizzato direttamente alla preparazione delle nuove generazioni.

Risulta quindi evidente come sia stata fortissima l'importanza delle suore FMA per le donne, creando catene di acculturazione e anche catene di altre fondatrici. Una cosa che mi piace sempre ricordare è che Francesca Cabrini, una fondatrice della seconda generazione (1880), è stata allieva delle Figlie del Sacro Cuore di Teresa Eustochio Verzieri. In qualche modo anche le altre fondazioni sono nate grazie alle scuole fondate dalle prime congregazioni femminili. Le suore hanno anche fornito infatti un modello di donna autonoma, capace di dirigere importantissime istituzioni. Tutti vedevano le FMA che dirigevano importanti scuole, che viaggiavano, che costituivano un modello di modernità molto importante, un modello di autorevolezza femminile. Quindi offrivano modelli di donne forti e responsabili, autonome che, a differenza dei movimenti di rivendicazione femminile, più che combattere per i diritti delle donne, provavano ad assumersi delle responsabilità e dimostravano di saperle sostenere. Questa è stata una via diversa all'emancipazione femminile. È stata una via molto importante, è un vero peccato che non sia mai stata espressa con chiarezza dalle protagoniste.

Grazia Loparco ha messo in luce i rapporti e anche i non rapporti o i pochi rapporti che c'erano tra le FMA e le femministe cattoliche, come la Coari, la Elisa Salerno, e poi anche quasi la concorrenza, più tardi, delle FMA con le organizzazioni femminili cattoliche della Giustiniani Bandini e della Barelli, e poi col CIF, negli anni del secondo dopoguerra. Si verificavano momenti quasi di concorrenza fra le "Figlie di Maria", forme aggregative per le donne laiche, avviate dalle FMA, e queste altre forme che erano più politicizzate anche dal punto di vista femminista. Io penso che comunque il contributo delle suore all'emancipazione femminile sia stato di grandissima importanza e debba rientrare assolutamente all'interno della storia delle donne. La storia delle religiose non può essere considerata una storia a parte, come non può essere considerata una storia a parte il contributo che hanno dato tutte le istituzioni cattoliche alla trasformazione sociale dell'Italia. Dobbiamo infatti pensare che la modernizzazione che in quegli anni, in quei decenni di fine Ottocento e inizio Novecento, l'Italia stava affrontando senza rete, la rete gliel'hanno data le istituzioni cattoliche,

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

gliel'ha data don Bosco, attraverso le istituzioni assistenziali, le scuole, l'oratorio che disciplinavano questo esercito di persone che emigravano dalla campagna alla città e che non era abituato a un lavoro dai ritmi regolari (di questo si sono ben accorti i dirigenti della FIAT, che hanno sempre avuto un rapporto privilegiato con i salesiani). I salesiani preparavano gli operai, li dirozzavano, li abituavano alle discipline, agli orari e gli davano una cultura che permetteva loro di affrontare la modernità senza perdersi, senza perdere completamente la propria identità. Quindi, se tutte le organizzazioni cattoliche assistenziali in questo periodo hanno avuto un ruolo importantissimo per attutire i disastrosi effetti dell'emigrazione dalla campagna alla città, della modernizzazione, nella vita sociale italiana, sicuramente i salesiani e le FMA, più di tutti gli altri, hanno dato un contributo veramente fondamentale. E questo non è riconosciuto nella storia d'Italia. Invece, se non ci sono stati troppi danni, se in qualche modo l'Italia ce l'ha fatta nel decollo industriale, ce l'ha fatta nell'urbanizzazione, il merito, in grandissima parte, è di questa congregazione religiosa. Quindi bisogna fare il possibile che tutto questo rientri nella storia generale dell'Italia.

Per finire vorrei fare anche delle piccole critiche a Grazia Loparco, perché dopo tutti questi elogi qualche critica va fatta. Ammiro il coraggio di una impostazione così ampia, il fatto di aver tenuto insieme tanti fili che è difficilissimo senza perdersi, a mantenere una compattezza anche di narrazione non facile, ma penso anche che doveva avere ancora un po' di coraggio. Spesso ho trovato che le cose più interessanti sono in nota: a pagina 319 c'è una frasetta che allude al fatto che i regolamenti delle scuole delle FMA venivano elaborati su modello dei regolamenti dei salesiani. "A mio parere, scrive l'Autrice, non è indifferente il fatto che il modello del regolamento delle FMA sia uno maschile nel senso che, pur restando nella mentalità della differenza dei sessi, tuttavia l'ispirazione dello stile e dei valori educativi era comune". Dati i pregiudizi dell'epoca, in cui alle donne si impartiva una educazione ancora tutta diversa da quella maschile, questa osservazione è importantissima, non da nota ma doveva essere messa all'inizio del pezzo sugli istituti di educazione. Certe volte, l'umiltà della suora ha prevalso sul coraggio della studiosa. Gli storici uomini, anche religiosi, queste cose le tirano fuori, invece Grazia Loparco le mette in nota.

Io penso che sarebbe stato utile, e vorrei che Grazia Loparco lo facesse, dare un'idea della biografia di alcune suore molto importanti, di cui si sanno tante notizie, però non si riesce a ricostruire il loro percorso biografico. Sarebbe opportuno, ad esempio, dire qualcosa di Madre Caterina Daghero, di Madre Emilia Mosca, che ha scritto un'antologia di citazioni che, da

skami i regionami, w których CMW działały, wno-sząc wkład w zjednoczenie Włoch poprzez wychowanie dziewcząt.

quel che ho capito, (dice sempre in nota) è stata molto utilizzata nelle scuole delle FMA. Mi sarebbe piaciuto sapere di più di questa antologia di citazioni che sicuramente, nella povertà di fonti di tipo culturale, doveva essere considerata una fonte importante, di Madre Morano che è andata in Sicilia, piemontese sbarcata che si è vissuta l'impatto con la Sicilia, di Sr. Teresa Valsè Pantellini, la nobildonna finita a Trastevere ad occuparsi delle ragazze povere. Di tutte queste figure avrei voluto saperne di più, sapere la loro storia dentro l'Istituto, perché si capirebbe meglio che cosa voleva dire essere FMA in quel periodo: l'unica lacuna è proprio questa delle vicende individuali. Si ricava con ricchezza di particolari cosa ha fatto la congregazione, però non si capisce bene cosa significasse fare la FMA in quel periodo, tema molto importante che spiegherebbe anche il grande afflusso di novizie.

Un'altra cosa che nelle conclusioni l'Autrice dice di non avere fatto è il confronto con le altre congregazioni femminili: anche questo è un'altra cosa importante, perché i temi da chiarire sono molti, come ad esempio un aspetto che in tutte le congregazioni femminili si è verificato, e cioè che la prima madre generale che viene dopo la fondatrice o confondatrice come la Mazzarello dura tantissimo, cioè a vita, poi dopo si inizia una gestione democratica, con la rotazione delle cariche.

Poi sarebbe utile anche il confronto con le congregazioni femminili che non avevano a che fare con un ramo maschile: questo cambia molto, nel bene e nel male, e Grazia Loporco l'ha rilevato nel libro, però andrebbe più esplicitato. Quindi con questo le dò dei compiti per il futuro.

Un'altra cosa che vorrei ribadire è che, secondo me, la storia delle congregazioni femminili è molto importante, e serve a cancellare un pregiudizio nei confronti delle suore molto diffuso e che vediamo ribadito in questi ultimi tempi da un film, "Magdalene". Molti film non fanno che confermare un pregiudizio negativo, magari fondato anche su fonti storiche di casi eccezionali e comunque trattati un po' astoricamente e mi ha stupito molto, questo ve lo dico, che ci siano delle stesse suore che hanno detto che Magdalene è un film coraggioso, aperto e mi hanno pure detto che c'è una rivista delle suore che dice "andate a vedere Magdalene, un film coraggioso e aperto". Io non sono assolutamente d'accordo, perché bisogna assolutamente difendere la propria identità, la propria memoria e non svenderla in questo modo.

UN LUNGO TRATTO, TRA I PIÙ PROFICUI, DELLA STORIA DELL'ISTITUTO

MARIA TERESA FALZONE

TAVOLA ROTONDA

**DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ**

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

**LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).**

PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Ricostruire un tratto di storia di un istituto religioso è espressione dell'interesse per la Famiglia religiosa studiata, ma ne supera gli ambiti: è fare un dono alla stessa vita consacrata e, per quanto riguarda il libro della Loparco in particolare, alla storia della Chiesa e della società italiana. Il che non avviene tanto di frequente.

A onor del vero, però, c'è da rilevare in atto un certo qual risveglio presso le congregazioni femminili, un interesse storico da non sottovalutare.

È stata per me una gradita sorpresa constatarlo nel mio recente lavoro di ricerca sulle congregazioni religiose femminili dell'Otto e Novecento in Sicilia. Ho avuto modo di documentarmi – anche se spesso con notevoli lacune – su ben 147 congregazioni religiose di vita apostolica, fondate o presenti in Sicilia nel corso degli ultimi due secoli. Ho potuto constatare non poche risorse di cui in atto esse si avvantaggiano, come archivi in progressivo riassetto e arricchimento documentario. La raccolta e il riordino delle fonti si accompagna per lo più a una notevole attività di ricerca, spesso finalizzata anche alla realizzazione di convegni di studi, con la partecipazione di studiosi e studiose di primo piano, la pubblicazione dei cui atti costituisce un contributo alla conoscenza più accurata dei fondatori, delle fondatrici e degli istituti stessi. C'è poi da rilevare la presenza di alcune religiose storiche o studiose appartenenti alle stesse congregazioni.

Non sembra però da trascurare l'interesse che spinge non poche congregazioni, che non godono di risorse proprie, a rivolgersi ad altre persone competenti pur di condurre studi seri sui loro istituti. Di grosso spessore poi risultano i centri o gli istituti di studi superiori, come soprattutto questo «Auxilium», senza trascurare altri centri di minore rilevanza, ma

RIASSUNTO

Il volume di G. Loparco, Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca, ricostruisce un tratto specifico di storia di un istituto religioso femminile, e contemporaneamente arricchisce la storia della Chiesa e della società italiana. La documentazione rende ragione di una pluralità di opere apostoliche a favore dell'educazione, ma illustra anche l'iter istituzionale e carismatico, in un momento di transizione per tutte le congregazioni. Nella varietà dei contesti regionali in cui si inseriscono le FMA, emerge quello siculo. Esso entra gradualmente in un dialogo fecondo con un nuovo modello di vita religiosa, che incide nella crescita della coscienza femminile.

RÉSUMÉ

Le livre de Grazia Loparco, Les filles de Marie Auxiliatrice dans la société italienne (1900-1922) Parcours et problèmes de recherche, reconstruit un trait spécifique de l'

*pur sempre interessanti. Alcune congregazioni hanno anche dato il via alla pubblicazione di riviste ed altri organi del loro istituto e, ancora meglio, si stanno interessando dell'edizione delle fonti, a volte seguendo il metodo storico-critico. Infine degna di rilievo mi sembra l'elaborazione delle *positio-nes* delle cause di beatificazione, a cui le suore si interessano e collaborano sempre più.*

Questo movimento ha portato anche un risveglio nel campo della formazione. Si è costituito recentemente, a raggio nazionale, il «Coordinamento Storici Religiosi», che vede religiosi e religiose collaborare insieme a un cammino formativo e informativo circa le principali problematiche inerenti allo studio e alla ricerca storica relativa agli istituti religiosi, con la realizzazione di giornate di studio, partecipate da soci provenienti da tutta Italia. L'interesse, inoltre, comincia ad allargarsi anche ai raggi regionali, sì da sollecitare la realizzazione di qualche attività del genere anche decentrandola in regione, per facilitare la partecipazione di quanti/e non possono ritrovarsi qui a Roma: è quello che si sta timidamente avviando in Sicilia.

Siamo ancora ai primi passi, ma che pur sembrano promettenti. Gli istituti religiosi femminili non si pongono certo al livello di questa Pontificia Facoltà «Auxilium», che costituisce la punta di diamante del cammino che in atto fanno le religiose italiane. E il volume della Loparco ne è la più chiara prova: è soprattutto da rilevare la grande accuratezza della ricerca e l'estrema padronanza del tutto.

Una prima rilevazione sul testo va fatta sulla mole della documentazione raccolta e sulla varietà e vastità delle fonti accostate; i molti archivi consultati sono scandagliati in una grande quantità di fondi, mentre la documentazione edita, che supporta la scrupolosa e puntualissima ricerca, si correda di un materiale incredibilmente abbondante, ricco e vario, che non trascura alcuna fonte in grado di illuminare il ventennio di storia studiato. Ne risulta un'opera di eccezionale ampiezza e ricchezza, che illumina grandemente la storia religiosa del primo squarcio del sec. XX in Italia.

È inoltre da rilevare come l'Autrice, pur essendo coinvolta all'interno della vicenda esaminata, si muove con distacco, evitando il doppio pericolo in cui si può incorrere quando si trattano temi che interessano in prima persona: il rischio dell'entusiasmo e l'arida esposizione dei fatti, anche se il marcato senso di obiettività la porta a volte a un certo qual atteggiamento che può apparire un po' troppo temperato nella rilevazione di eventi e nella valutazione di persone che avrebbero forse meritato maggiore partecipazione interiore. L'Autrice parecchie volte esprime dubbi sull'autenticità e veridicità di alcune fonti reperite; s'interroga su alcuni atteg-

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

giamenti delle suore e sulle motivazioni che le hanno condotte a fare determinate scelte; dissente da certi metodi educativi e conduzioni di opere, pur riportandole, com'è ovvio, alla logica del tempo.

La ricerca, in conclusione, risulta, oltre che vastissima e capillare, oltremodo ricca e dominata da un sicuro e rigoroso metodo storico-critico.

Dando poi lettura al testo, è facile rilevare l'ampiezza e l'articolazione del contenuto, il quale si presta a diverse angolazioni, che però sarebbe troppo lungo qui evidenziare per esteso. In questo mio intervento mi fermo solo a poche considerazioni sull'*iter* istituzionale e carismatico delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con qualche riferimento alla realtà sicula. Quanto alla tematica più propriamente religiosa, tengo ad affermare in anteprima che dal presente studio della Loparco viene lumeggiato un arco di storia della vita consacrata, in un momento particolarmente determinante quale è per essa il ventennio trattato, mentre non meno rilevante risulta il contributo sulla conoscenza della vita religiosa e sociale siciliana, particolarmente per quanto riguarda la condizione femminile del tempo.

1. Tratti dell'*iter* giuridico ed istituzionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Il primo ventennio del sec. XX segna una tappa importante per l'approdo dei cosiddetti "nuovi istituti" allo stato canonico. Il 1900, com'è risaputo, con la *Conditae a Christo* e con le successive *Normae* del 1901 segna la conclusione del travagliato *iter* che condusse alla configurazione giuridica ed apostolica della congregazione religiosa. Ma tale affermazione non fu agevole, per le molte condizioni poste dalla Santa Sede.¹

Le FMA vissero in pieno questo periodo quale «passaggio critico e fecondo»,² in quanto anche loro furono chiamate a dare una svolta al corso di vita religiosa, adattandosi a requisiti e condizionamenti che la nuova legislazione canonica esigeva; ma nello stesso tempo proprio in quegli anni fecero un grande balzo in avanti, allargando di molto gli orizzonti geografici e infoltendo in maniera prodigiosa le file dell'istituto.

Un rapidissimo sguardo a certe date indicative ci aiuta a leggere le linee evolutive dell'*iter* istituzionale delle suore fino alla data che, nel volume esaminato, costituisce il *terminus ad quem* del periodo trattato, il 1922.

Fondate nel 1872 a Mornese, in Piemonte, da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello, come istituto centralizzato «aggregato alla Società Salesiana», in qualità di «cittadine per lo Stato e religiose per la Santa Sede», vestono l'abito ed emettono contemporaneamente i voti, mentre il Fonda-

histoire d'un institut religieux féminin et simultanément enrichit l'histoire de l'Eglise et de la société italienne.

La documentation révèle une pluralité des œuvres apostoliques en faveur de l'éducation mais elle illustre aussi l'iter institutionnel et charismatique dans un moment de transition pour toutes les congrégations. C'est dans la variété des contextes régionaux dans lesquels sont insérées les Fma qu'émerge celui de la Sicile. Celui-ci entre graduellement dans un dialogue fécond avec un nouveau modèle de vie religieuse, qui a une incidence sur la croissance de la conscience féminine

SUMMARY

G. Loparco's book, The Daughters of Mary Help of Christians in the Italian Society of 1900-1922. Research Paths and Problems, reconstructs a specific piece of history of a women's religious institute, and at the same time enriches Church history and Italian history. The documentation explains the diversity of apostolic works in favor of education, illustrating at

tore, lo stesso 1872, redige a mano le *Regole*, che poi procurerà di stampare nel 1878, ristampandole ancora nel 1885; conseguono l'approvazione diocesana nel 1876. Rapidamente diffusesi, già nel 1877 s'imbarcano per le missioni d'America. Procedono senza scosse fino al 1899, alla cui data contano in Italia 1.475 membri e 102 case attive, fino a quando, nel 1902, la Sacra Congregazione per i Vescovi e Regolari chiede la documentazione relativa alla loro situazione giuridica. Lo stesso anno cominciano tra le suore i timori per la ventilata separazione dai Salesiani, che viene drasticamente attuata nel 1906. Nel 1908 sono rinnovate le Costituzioni secondo le *Normae* e si cominciano ad erigere canonicamente le ispettorie. Nel 1911 viene emesso il decreto di lode e si dà l'avvio al processo di beatificazione di madre Mazzarello. Nel 1922 vengono ancora rinnovate le Costituzioni; le religiose in Italia sono 3.478 in 265 case.

Come per tutte le congregazioni religiose, il loro percorso istituzionale segna una svolta a partire dal 1901, in seguito alle *Normae* canoniche, quando le forme spontanee di una concezione di vita religiosa piuttosto sciolta subiscono restrizioni e coercizioni, che però non tolgono loro la libertà di «coniugare i principi con la realtà»,³ ponendosi le superiori in un atteggiamento che le mostra docili alla Santa Sede senza allo stesso tempo «lasciarsi intimorire». ⁴ Ma è pur vero che il cambio ci fu, nel senso della chiusura e della restrizione, e le suore dovettero regolarizzare l'emissione dei voti perpetui; impegnarsi, almeno teoricamente, a garantire «case regolari»; normalizzare la durata del governo, la dote, senza perdere di fatto la flessibilità richiesta dalle concrete situazioni; praticare la separazione tra formande e suore; seguire le indicazioni della Santa Sede, codificate nelle Costituzioni del 1906, da loro sentite come «aride e secche», «una specie di camicia di forza». ⁵ In effetti, la normativa del tempo voleva escludere dal testo delle costituzioni citazioni e riferimenti di ordine spirituale o anche riferibili allo spirito proprio, ⁶ che venivano rimandati ad altri documenti. Le FMA ritrovarono il loro stile di vita religiosa nel *Manuale* del 1908 ⁷ e fu una vicenda comune ad altre congregazioni religiose, che provarono la stessa delusione nel constatare l'aridità delle costituzioni redatte a norma canonica, mentre si ritrovarono con altri documenti meno importanti più ricchi spiritualmente e specificamente. ⁸

Ma il *punctum dolens* del periodo, sotto l'aspetto istituzionale, fu la decretata autonomia dall'autorità del Rettor maggiore, con la conseguente separazione dai Salesiani. Fu una vicenda drammatica e sofferta, che segnò la vita della congregazione dal 1902 al 1906, con strascichi posteriori. Le FMA, sulla pista delle Figlie della Carità di san Vincenzo

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

de' Paoli, dipendevano giuridicamente dal Rettor maggiore dei Salesiani, come già altri istituti fondati da sacerdoti. Ma già negli ultimi anni dell'Ottocento, in seno alla Santa Sede, alcuni consultori avevano espresso la loro in conformità nei riguardi di questo continuo contatto tra uomini e donne nel governo degli istituti femminili e poi le *Normae* del 1901 vietarono la dipendenza di istituti femminili dai paralleli maschili di voti semplici; particolarmente gli istituti di diritto pontificio dovettero adeguare a tal proposito la loro normativa. Tuttavia si riscontrano eccezioni, particolarmente per gli istituti di antica fondazione e per quanti non avevano particolare estensione, mentre ai nuovi fu negato tale regime.

Le FMA erano ancora di diritto diocesano; pertanto si sarebbe potuto sorvolare sull'obbligatorietà della legge. Tuttavia la Santa Sede ne decretò l'applicazione. Tutta la vicenda è particolarmente illuminata da una recente ricerca della Loparco, non inclusa nel volume, condotta presso gli archivi: Vaticano, Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Congregazione per la Dottrina della Fede, essendone stato interessato anche il Sant'Uffizio. La documentazione ivi reperita e raccolta da suor Grazia in un suo recente saggio⁹ è quanto mai illuminante per la conoscenza degli orientamenti della Santa Sede al riguardo e della vita di relazione condotta dalle religiose del tempo, specie in rapporto ai confratelli della stessa Famiglia religiosa.

Gli anni 1905-1906 furono per le FMA un febbrile cercare in tutti i modi di scongiurare quello che era visto un pericolo per la stessa sopravvivenza dell'Istituto. C'era certamente, soprattutto nelle superiori, una debole coscienza delle proprie risorse femminili: la dipendenza dai confratelli era vista come una sicurezza, sia per la salvaguardia del «vero spirito» dell'Istituto, l'identità e la custodia dello scopo e dei mezzi apostolici, riconosciuti comuni per il comune fondatore, sia per l'avvertita difficoltà a condurre da sole, senza l'appoggio dei Salesiani, le opere in un momento poco propizio alle congregazioni religiose, specie educative, nel contesto socio-culturale del tempo, caratterizzato dall'anticlericalismo e dalla massoneria.¹⁰ C'era anche il timore di cadere nell'eccessiva dipendenza dai vescovi o da confessori e predicatori estranei allo spirito dell'Istituto. Le FMA ricorsero anche al Papa, ma tutto fu inutile.

Non tutte le congregazioni femminili in verità ingaggiarono tale difesa della loro dipendenza; a volte anche la separazione fu sollecitata dalle stesse congregazioni femminili, quando esse non videro più un aiuto nel governo maschile. Così, per esempio, avvenne per le Serve dei Poveri del Boccone del Povero: fino a quando governava il successore del

the same time the institutional and charismatic journey followed in a particular transitional moment for many religious congregations. In the variety of regional contexts where the Institute was present something new emerges: a gradual and fecund dialogue with a new model of religious life which has an effect on the development of women's issues.

RESUMEN

El libro de G. Loparco, Las Hijas de María Auxiliadora en la sociedad italiana (1900-1922). Caminos y problemas en la investigación, reconstruye un período específico de historia de un instituto religioso femenino, y contemporáneamente enriquece la historia de la Iglesia y de la sociedad italiana. La documentación justifica la pluralidad de obras apostólicas en favor de la educación, pero ilustra también el iter institucional y carismático, en un momento de transición para todas las congregaciones. En la variedad de los contextos regionales en donde se insertan las FMA, se destaca aquel de la Sicilia, la cual en-

Cusmano, il padre Francesco Mammana, la cui figura prestigiosa e paterna dava loro una rilevante sicurezza, chiesero e restarono sotto la sua dipendenza. Erano d'altronde ancora di diritto diocesano. Ma alla sua morte non si sentirono più garantite col nuovo superiore e loro stesse sollecitarono l'intervento dell'arcivescovo di Palermo sì da conseguire il decreto di lode, nel 1912, passando così al diritto pontificio. Allora avvenne la separazione, come era prescritto dalle *Normae*. Ma fino al 1912 erano rimaste indisturbate.

Non per tutte le congregazioni infatti si ebbe lo stesso braccio di ferro, anche se non poche si trovarono nelle stesse condizioni; valga come esempio la travagliata vicenda di don Alberione per la sua Famiglia paolina, pur essendo questa da collocare in un tempo posteriore. Don Alberione lottò tenacemente per mantenere l'unità dei rami della Famiglia da lui fondata, ma non gli fu consentito. Nei riguardi della vicenda delle FMA si può forse fare riferimento al clima di freddezza allora esistente nei riguardi dei Salesiani: il problema delle confessioni, certi ricorsi di suore, ecc. potevano aver influito sulla fermezza della Santa Sede. Ma non è da sottovalutare la «scarsa dipendenza dai vescovi» lamentata nei riguardi della congregazione salesiana, che si vedeva fomentata dall'eccessiva ingerenza dei Salesiani e che sminuiva i «diritti vescovili di giurisdizione». Gli stessi vescovi però, nel redigere le lettere testimoniali in vista del conseguimento del decreto di lode, si espressero molto positivamente nei riguardi delle FMA.¹¹

Altro punto di rilievo era quello amministrativo: si attuò la separazione degli stabili e si stabilirono le convenzioni per le prestazioni lavorative che le suore facevano presso le case dei Salesiani; assunse rilievo la figura dell'economa generale. Non fu preclusa però la direzione spirituale dei confratelli, pur sottostando alla comune disposizione per la nomina dei confessori.

A noi può anche sembrare eccessiva l'apprensione per un'indipendenza giuridica e amministrativa che oggi ci sembra del tutto ovvia. È, credo, da riportare anche al tradizionale maschilismo delle religiose, le quali peraltro non se ne sono ancora del tutto liberate. Ma dobbiamo pur riconoscere che non tutti i timori erano infondati: altre religiose che non godevano di un appoggio di tal genere lamentavano non poche difficoltà, come cattiva amministrazione di beni, scarsa chiarezza nello spirito specifico dell'istituto, chiusura negli spazi angusti della formazione femminile del tempo, scarsa possibilità di coltivare l'unità a fronte del largo raggio delle opere.

Quello che è certo, però, è che «la paventata decadenza non avvenne»¹² e le FMA «si fecero le ossa, senza tutele»;¹³ la tanto temuta e deprecata autonomia si risolse in un fattore

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

positivo di crescita, come è dato rilevare anche per altre congregazioni:¹⁴ aumentarono le fondazioni, non si arrestarono le vocazioni, si confermò l'unità, si diede maggiore slancio al cammino "femminile", quale, ad esempio, l'introduzione della causa di beatificazione di madre Mazzarello, avvenuta nel 1911, pur non apparendo del tutto estranea per tale evento la collaborazione dei confratelli Salesiani. Anche la conduzione dei capitoli generali registra un progresso per una spinta interna di esplicitazione del proprio spirito nelle opere educative, spostandosi l'interesse dall'aspetto puramente organizzativo agli orizzonti più vasti del capitolo 1913, quando si affrontarono argomenti propositivi in ordine alla coniugazione della fedeltà al carisma con l'esigenza di adattarsi ai tempi, denotando così un'indubbia evoluzione di mentalità.

2. Originalità e forza sorprendente del carisma salesiano

Ricordava alle suore don Albera nello stesso capitolo: «Non siete né suore di S. Vincenzo, né claustrali, siete Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da don Bosco, per la vostra santificazione e l'educazione delle fanciulle».¹⁵ Le FMA dal libro della Loparco emergono, a dire del prof. Martina nella presentazione al volume, «attive, coraggiose, vivaci, fedeli al proprio carisma salesiano, e insieme sensibili alle esigenze del momento».¹⁶

Sono anzitutto religiose e l'Autrice dedica molte pagine a presentare le FMA in formazione, nel loro continuo nutrimento spirituale, nonché nell'individuare le fonti del loro rapporto con Dio e le matrici spirituali del loro apostolato; il tutto visto sempre in riferimento a quello che vien detto «lo spirito di Mornese», la comunità delle origini delle FMA.

Certo la Loparco evidenzia anche quello che era il clima in cui si inquadrava la formazione religiosa del tempo: impegno pratico ed ascetico-morale, che non raramente accentuava la visione alquanto negativa delle virtù religiose, la castità soprattutto, vista piuttosto in chiave difensiva. Concentra pure l'attenzione sui contenuti formativi delle prime FMA, le cui letture indicate nei testi normativi sostanzialmente non differiscono dal comune alimento spirituale delle religiose del tempo: il Rodriguez, il *Cibo dell'anima*, il Vaulet, la *Monica santa*, lo Scupoli, il Segneri, san Francesco di Sales, sant'Alfonso e altri, oltre, ovviamente e soprattutto, ai testi specificamente salesiani. Tuttavia, evidenzia l'Autrice: «Nell'insieme si coglie un'istruzione religiosa limitata, popolare»,¹⁷ che viene continuata in seguito in linea con la mentalità attenta all'ascesi, alle virtù e alla pietà, più che all'assimilazione di contenuti teologici. D'altronde, osserva ancora,

tra gradualmente en un diálogo fecundo con un nuevo modelo de vida religiosa, que incide en el crecimiento de la conciencia femenina.

ABSTRAKT

Książka G. Loparco, CMW w społeczeństwie włoskim (1900-1922). Przebyte drogi i problemy badań, odzwierciedlająca specyficzny etap historii jednego z żeńskich zgromadzeń zakonnych i jednocześnie ubogą historię Kościoła i społeczeństwa włoskiego. Dokumentacja, z jednej strony poświadczająca różnorodność duszpasterskich dzieł na rzecz edukacji, z drugiej zaś przedstawia instytucjonalny i charyzmatyczny iter, w epoce przejściowej dla wszystkich zgromadzeń zakonnych. Wśród wielu kontekstów regionalnych, gdzie działają CMW, na pierwszy plan wysuwa się kontekst sycylijski, który stopniowo wchodzi w owocny dialog z tym nowym modelem życia zakonnego, przyczyniając się do wzrostu samoświadomości kobiety.

era allora negato alle suore l'accesso alle facoltà teologiche: le religiose si sono da sempre fatta strada a fatica. Lo studio, da fare sempre «con l'occhio fisso in Dio», come è detto in un documento del 1918,¹⁸ venne promosso senza ritardi in funzione dell'acquisto di titoli ed elementi necessari per l'esercizio della missione educativa, specie nella scuola. Per il resto la formazione religiosa si basava sul catechismo, la Storia sacra ed ecclesiastica, la vita di Cristo.

Sullo stesso stile degli altri istituti religiosi era condotta la quotidianità della vita nei suoi fondamenti e nei vari suoi momenti, pur ovviamente prevedendo alcuni tratti particolari. Tuttavia, attraverso le folte e ricche pagine del volume, è possibile conoscere i lineamenti spirituali della FMA, che la Loparco offre nella sua tensione ideale. Ed è così che veniamo a conoscere figure come madre Mazzarello, la Morano, la Valsé Pantellini, la Daghero ed altre che hanno segnato in positivo la storia del primo cinquantennio delle FMA. La FMA ideale non si scontrava con la reale, ma rivelava, in alcune particolarmente, la conferma di quello «spirito salesiano» che dal Piemonte ottocentesco si diramava in tutto il mondo e nei secoli successivi.

Il segreto di tanto successo? Non sono certo in grado io di dare risposta. Tuttavia non posso non gustare, da religiosa ed ex-allieva salesiana, la delineazione della figura della FMA che l'Autrice fa là dove appositamente ne tratta:¹⁹ la preghiera sobria ed essenziale, aliena da soverchie pratiche di pietà, incentrata nella presenza di Dio, la retta intenzione e l'obbedienza ilare; clima di sana e santa allegria; impegno di apostolato, quasi spontaneamente emanante da un costante rapporto con Dio nella preghiera, nel lavoro, nello studio e nella ricreazione, sì da garantire la trasmissione dei valori più con la vita e con l'esempio che con un mortificante moralismo; soprattutto l'autocontrollata vicinanza con le ragazze, prese com'erano le FMA da quella passione apostolica del «Da mihi animas, coetera tolle».

Questa spontaneità, è vero, agli inizi del Novecento, seguendo l'andamento canonico del tempo, tendeva ad allinearsi a certo qual sistema di vita conventuale o anche monacale; ma pure si rilevano richiami dai superiori e dalle superiori a mantenere la propria identità non claustrale: le FMA erano dedite, per carisma, all'educazione delle ragazze e, in quanto tali, non dovevano cambiare il loro stile specifico di vita religiosa e di apostolato: «Non Dame, non madri, né Maestre, né sorelle, né Serve: Figlie!», richiamerà don Rinaldi nel 1918 nel sollecitare le FMA a mantenere la fisionomia salesiana.²⁰ Queste suore, «attive e zelanti, allegre e cordiali»,²¹ si sparsero per il mondo, diramando, con l'Italia e l'italianità, uno spirito nuovo e un metodo di educazione

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

che doveva incidere in maniera sorprendente in tutti i paesi della terra e in tutte le culture.

3. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia tra Ottocento e Novecento

Queste suore nel 1880 scesero in Sicilia. Era un'impresa ardua; necessitava un'audacia inconsueta: la Sicilia allora era "terra di missione", la "Patagonia italiana", che si offriva seducente e deterrente insieme, a loro che tre anni prima avevano valicato l'Atlantico per andare a trapiantare la presenza salesiana nell'estremo Sud dell'America. Il «profondo Sud d'Italia» non era meno avvolto nell'alone di una misteriosa e imprevedibile lontananza, psicologica e di mentalità non meno che geografica. Di coraggio ce ne voleva proprio tanto.

La Sicilia del trapasso tra la fine del sec. XIX e gli inizi del XX non aveva perduto la sua tradizionale fisionomia, mentre si avviava verso il nuovo della società italiana, non ancora ben assimilato e a volte anche rifiutato. Tramontata la Sicilia nostalgica del Gattopardo, si proiettava la Sicilia dei «vinti» del Verga, mentre Pirandello ne faceva la critica amara. Con l'irritazione per la «delusione» succeduta all'unificazione d'Italia, vista in Sicilia come una «conquista» da parte del Piemonte, si affermava la «questione meridionale», ponendosi il Sud di fronte al Nord in termini rivendicativi, con una difesa ad oltranza della propria sicilianità.

La Chiesa, impoverita ed oppressa dopo l'unità, spiegò una pastorale difensiva ma operosissima, che vide in prima linea vescovi, popolo cristiano e preti santi, suore, tutti impegnati nel recupero di quella *societas christiana* che si voleva trattene in sacrestia e nella conservazione della fede del popolo, minacciata dalla scristianizzazione in avanzata. L'ultimo ventennio dell'Ottocento vide vescovi pastori e padri dei poveri quali Dusmet, Guarino e altri che s'imposero per santità di vita ed impegno pastorale. Ancor più incisive saranno le figure dei preti santi, della carità e dell'evangelizzazione, quali Cusmano, Russo, Di Francia, ecc., tutti fondatori di istituti religiosi, specie femminili, impegnati nella carità e nell'educazione. S'imporranno anche le donne fondatrici, le quali, con le difficoltà che la loro condizione di donne religiose portava con sé, ma con una costanza e tenacia sorprendente, proporranno con la vita e con l'opera lo slancio caritativo ed evangelizzatore al femminile. Anche la Chiesa di Sicilia, però, nel successivo periodo della «restaurazione cattolica» sotto Pio X, sarà ricacciata in sacrestia, pur restando attenta ed operosa in un progetto pastorale che vedrà in primo piano la diocesi e la parrocchia, quindi la catechesi e l'Azione cattolica. Questa, per sommi capi, la Sicilia che accolse le FMA nel-

l'ultimo ventennio dell'Ottocento e che ne vide l'incremento fino al primo ventennio del Novecento.

L'impatto con una terra così differente dalla loro, le vicende iniziali, l'affermarsi e lo sviluppo della loro presenza, l'inserzione in un mondo diverso, la loro inculturazione e l'interazione con il mondo siculo civile, ecclesiale e religioso, tutto viene presentato da suor Grazia Loparco con una precisione, vivacità ed incisività che avvincono. Quello che sorprende è la ricchezza documentaristica che lei ci spiega dinanzi; ed è facile riscontrare una piena aderenza con le fonti che, a prescindere dalla storia delle FMA, rivelano le stesse rilevanze e portano agli stessi risultati.

Qui tralascio fatti e vicende che sarebbe troppo lungo evidenziare. Mi fermo solo ad enucleare dei punti nodali che mi sembrano la chiave di lettura di questo rapporto, quale emerge dal volume, e che segnalano quale sia stato il dialogo instaurato con la gente ed il territorio in genere di Sicilia.

Le FMA venivano da un mondo diverso per lingua (dialetto), usi, costumi, mentalità; con una visione della Sicilia di persone provenienti dal Nord, per di più abituate a guardare con l'ottica patriottica piemontese, propria di chi aveva contribuito a «fare l'Italia». L'impatto non fu né facile né positivo in un primo tempo; come tali infatti esse non furono accette alla popolazione. Le «lettere dalla Patagonia italiana», come venivano chiamate nel Piemonte le lettere provenienti dalla Sicilia, confermano questo stato d'animo e connotano la vicenda «missionaria» del primo momento salesiano siculo. Tra le altre pagine, gustosissimi sono i *Cenni sull'origine dell'Ispettorica Sicula* redatti dalla segretaria ispettoriale suor Arnaud nel 1922: una descrizione fatta da una settentrionale, non pregiudicata ma neppure inculturata.²²

Il punto di maggiore distacco è la considerazione della condizione femminile. Opportunamente l'Autrice fa cenno a Gioacchino Ventura che nel primo Ottocento aveva rivendicato in Sicilia un maggiore interesse da parte della Chiesa per la donna, rifacendosi a categorie bibliche e a percorsi storici, ma la risonanza era stata più che altro letteraria e molto ridotta nella realtà di vita.²³ I condizionamenti che le FMA trovarono al loro arrivo in Sicilia le disorientarono e, almeno in un primo tempo, impedirono loro di realizzare il programma educativo: le proibizioni per le ragazze di uscire da sole, per di più di sera, lo stereotipo dell'inutilità della cultura per la donna e molti altri pregiudizi sociali rendevano difficile la conduzione delle scuole serali, delle riunioni delle ex-allieve e degli stessi oratori. La gente poi si scandalizzava degli atteggiamenti troppo liberi delle suore nei confronti delle ragazze e le ritirava dall'oratorio; così avvenne a Bronte.

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

In Sicilia ancora la figura ideale di donna religiosa era la monaca, del monastero e di casa, oppure la Collegina dei Collegi di Maria, molto vicini però ai conservatori. Di suore nordiche erano solo venute le Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, ed era stata pure una vicenda dai risvolti gustosissimi; erano appena venute le Suore di santa Giovanna Antida Thouret, le Figlie di sant'Anna, le Suore del Buon Pastore e le Piccole Sorelle dei Poveri: tutte nel giro di otto anni e ancora non ci si era adattati al loro diverso modo di essere. Delle locali siciliane nascevano contemporaneamente le Teatine, le Suore del Sacro Cuore e le Serve dei Poveri del Boccione del Povero; ma ciò avveniva nella parte occidentale della Sicilia e le comunicazioni non erano facili. Era possibile che nella Sicilia orientale, dove scesero le FMA, non se ne sapeva niente. D'altra parte il localismo che caratterizzava le fondazioni siciliane limitava di molto anche il loro slancio di espansione. Delle nuove fondate solo le Serve dei Poveri allora erano uscite dalla città di origine, Palermo; ma la loro estensione era sempre limitata alla Sicilia centro-occidentale. Per di più le FMA erano piemontesi; era quanto bastava per un'accoglienza fredda, per non dire ostile, fomentata dal clima anticlericale e massonico: a Nizza Sicula, paesino poco lontano da Ali, «le suore sfuggivano a stento alle sassate, quando andavano per questo primario servizio pastorale (la catechesi)»;²⁴ era ben prevedibile che il «sicilianismo» si scontrasse con il «piemontesismo». Ma in meno di pochi mesi i pregiudizi furono del tutto superati, l'accoglienza divenne calorosissima, la frequenza oltremodo partecipata e, quel che era più, le vocazioni si fecero numerose.

In verità, i Salesiani e le FMA in Sicilia erano molto desiderati, in particolare dai vescovi, soprattutto il Guarino a Messina, il Dusmet e poi il Nava a Catania. Erano «invocati» come «salvatori», scriveva dalla Sicilia il Cagliero a don Rua nel 1880: «Qui [noi salesiani] abbiamo un credito che mi intimorisce. Siamo per questi prelati un *ideale* bellissimo, e desiderati quali salvatori della Sicilia; quindi preghiere, insistenze, promesse da tutti e dappertutto, perché veniamo o *venghiamo*, come dicono qui, a fare un poco di bene alla gioventù negletta o mal diretta. Trovo dunque un'accoglienza straordinaria, perché preceduta dal nostro *Bollettino*, dai nostri libri e da una certa fama che diventa fame di vederci e più ancora di averci, e presto, in queste sicule contrade».²⁵

L'attesa aumentò negli anni successivi: la «Conferenza episcopale sicula» del 1906, all'articolo 20, proponeva per tutta la regione la promozione degli oratori festivi, sul modello di quelli dei «benemeriti figli di don Bosco» e dichiarava «felici quelle diocesi» ove essi erano andati. In verità si riferiva meno agli oratori tenuti dalla FMA.

Eppure il prestigio delle eminenti figure femminili era grande, prima fra tutte madre Maddalena Morano, «la staffetta del carisma in Sicilia», come la definisce suor Grazia. Il suo ascendente fu grande anche perché «suora patentata», in possesso, cioè, del diploma magistrale statale, che le consentiva d'insegnare nelle scuole comunali ed anche dirigerle. Ancor più la sua figura s'impose in quella che fu sua iniziativa nella diocesi di Catania, «l'opera dei catechismi parrocchiali», che si estese oltre le scuole e gli oratori portando a effetto un grande risveglio cristiano presso il popolo. Il card. Nava ne fu entusiasta e affidò l'opera dei catechismi alla Morano, invitandola anche a parlare ai parroci; il che suscitò non poco scandalo: una donna parlare autorevolmente ai preti di quanto era di loro competenza!

L'azione della Morano si inseriva nel programma di rilancio della catechesi che il card. Nava portava avanti, continuando l'opera iniziata nel Settecento dal Ventimiglia, che lei, con le sue suore, collaborò a realizzare con grande competenza ed abilità, oltretutto in un clima volutamente gioioso: per lei la catechesi doveva costituire un motivo di festa.

Ma non meno significative furono le altre opere condotte dalle FMA in Sicilia: le scuole, la cui esigenza era molto sentita dato il processo di alfabetizzazione, che nelle scuole statali era condotto per lo più all'insegna di un acceso anticlericalismo. Da parte cattolica, in campo femminile, si avevano i tradizionali Collegi di Maria, i quali, eccetto i palermitani, erano in decadenza, i collegi affidati alle FMA rifiorirono. Le FMA inoltre offrivano un largo ventaglio di presenze scolastiche, che andavano dagli asili infantili alle scuole normali pareggiate, quale soprattutto la rinomata scuola di Alì, che si condusse con una sua specifica forma di educazione: le suore dovettero rinforzare il numero delle allieve con novizie o suore provenienti dal Piemonte, finché la gente del posto si convincesse dell'opportunità di conseguire un diploma per formare maestre laiche cristiane.

Altre presenze educative furono gli educandati e i convitti. Mancavano ovviamente in Sicilia i convitti per operaie, frequenti nel Nord, mentre si accettavano, in un primo tempo, opere assistenziali, come l'ospedale di Bronte: la Sicilia era «terra di missione» e in missione ci si doveva rendere presenti in tutti i modi. Ma è da rilevare che, anche là dove le FMA operavano in campi non prettamente educativi, era con intento e modi espressamente pedagogici che intervenivano; si veda, ad esempio, l'Istituto Santa Lucia di Palermo, che, nato come orfanotrofio nel clima post-bellico del 1919, divenne uno dei più importanti istituti di educazione della città: il carisma era sempre in primo piano. Questo, credo, è un elemento che speci-

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

fica la presenza carismatica ed apostolica delle FMA in Sicilia. Delle altre congregazioni venute dal Nord che s'interessavano all'educazione c'erano le Figlie di sant'Anna, che però allora accentuavano l'ambito assistenziale, principalmente il campo della malattia. Delle locali c'erano pure le Domenicane del Sacro Cuore, le Suore del Sacro Cuore del Verbo Incarnato, le Figlie della Croce, le Apostole della Sacra Famiglia e, nel Novecento, altre; ma nessuna, almeno nell'Ottocento, aveva raggiunto la proiezione che già spiccava tra le FMA.

Conclusione

Tanti rilievi si potrebbero ancora fare, ma qui mi fermo. Il libro della Loparco ci permette di percorrere un largo tratto di storia dell'Istituto, forse tra i più proficui; comunque lo è sicuramente per la storia della vita consacrata in Italia. Per l'ambito siciliano, è da rilevare il rapporto di interazione instaurato tra l'Istituto, la Chiesa e la società siciliana; da questo rapporto emerge uno scambio, una mutua ricchezza tra «suore continentali e meridionali»; è da escludere lo stereotipo che a volte si pone circa un'avvenuta «colonizzazione» del Sud da parte del Nord, almeno per quanto riguarda le congregazioni religiose; e ciò non solamente per le FMA. Dopo un primo impatto difficile, il cammino fu fatto nel senso dell'accoglienza mutua e dell'integrazione, riconoscendo ambedue le parti la ricchezza che ne ricavano.

Si è innescato allora, benché ancora forse senza piena coscienza, un processo di inculturazione, che è stato proficuo per la Sicilia nei suoi vari aspetti – religioso, ecclesiale, sociale, pedagogico, culturale – e per la stessa congregazione delle FMA, che vi ha trovato un mezzo per cercare di superare il connaturato «piemontesismo».

In questo senso il contributo si è allargato in ordine al processo di unificazione nazionale, per la quale le congregazioni religiose hanno cooperato non poco.

Un elemento del tutto positivo è l'apporto dato per l'accresciuta sensibilità femminile e la promozione della donna nel campo della cultura, della vita sociale ed ecclesiale.

Tanti altri contributi si potrebbero evidenziare, ma l'economia del presente lavoro non lo consente. Credo però di poter asserire, senza timore di cadere in esagerazione, che alla data del 1922 sotto molti aspetti sono diverse e migliori la Sicilia e la congregazione delle FMA, l'una anche a motivo dell'altra.

NOTE

¹ Ampia è la bibliografia in materia; mi limito a citare SASTRE SANTOS E., *El ordenamiento de los institutos de votos simples según las Normas de la Santa Sede (1854-1958)*, Roma-Madrid, Pontificia Università Urbaniana 1993; ROCCA G., *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, estratto da *Claretianum* 32 (1992).

² LOPARCO G., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, p. 21.

³ *Ivi* 68.

⁴ *Ivi* 91.

⁵ *Ivi* 137.

⁶ Tra i tratti da escludere dal testo delle Costituzioni leggiamo: «citationes textuum Sacrae Scripturae, Conciliorum, sanctorum Patrum, theologorum et quorumvis librorum vel auctorum; [...] prolixiores instructiones asceticae, exhortationes spirituales ex professo, et mysticae considerationes, quae omnia aptius pertractantur in libris asceticis», *Normae secundum quas Sacra Congregatio de Religiosis in novis religiosis congregationibus approbandis procedere solet*, S. C. de Religiosis, 6 marzo 1921, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1921, AAS 13 (1921) 312-319.

⁷ Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908; cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 137.

⁸ Vedi, ad esempio, le Serve dei Poveri del Boccone del Povero, che alle *Costituzioni delle Serve dei Poveri fondate dal P. Giacomo Cusmano*, Tip. «Boccone del Povero», Palermo [1903], ricche di spirito proprio, si videro sostituire le aride *Costituzioni delle Suore Serve dei Poveri dell'Istituto «Il Boccone del Povero»*, Palermo, Scuola Tip. «Boccone del Povero» 1913, poi approvate definitivamente nel 1918. Il *Direttorio delle Suore «Serve dei Poveri» dell'Istituto il «Boccone del Povero»*, Messina, Officina Tipografica Fratelli Bruschetta 1926 invece, manoscritto fino al 1921, risulta redatto con maggiore sensibilità spirituale e con riferimenti specifici nei riguardi delle peculiarità dell'Istituto.

⁹ LOPARCO G., *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 243-256.

¹⁰ «Come potremo noi, povere figlie, sostenerci di fronte alla spietata guerra che le sette ora fanno alle Scuole Cattoliche? [...] I Salesiani soli, per essere dal medesimo Fondatore d. Bosco [...] istituiti col medesimo spirito e collo stesso fine e cresciuti forti per se (*sic*) e maestri a noi nelle lotte [...]», dirà madre Daghero (cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 114).

¹¹ Cf *ivi* 116-117.

¹² *Ivi* 133.

¹³ *Ivi* 132.

¹⁴ Così pure avvenne per le Serve dei Poveri del Boccone del Povero.

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

¹⁵ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 229.

¹⁶ *Ivi* 10.

¹⁷ *Ivi* 211.

¹⁸ Cf *ivi* 254.

¹⁹ Cf *ivi* 218-242.

²⁰ Cf *ivi* 238.

²¹ *Ivi* 242.

²² Cf *ivi* 520-521.

²³ Il Ventura scrisse parecchie opere sull'argomento; qui mi limito a ricordare *La donna cattolica, continuazione delle Donne del Vangelo*, Milano, Carlo Turati Editore-Libraio 1860. Ne ho fatto cenno anche nel mio *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2002, 65-66. Tra quanti ne risentirono l'influsso è soprattutto il sacerdote siciliano Nunzio Russo, fondatore delle Figlie della Croce (*ivi* 130-131).

²⁴ COLLINO M., *Così risplenda la vostra luce*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1989, p. 185. Commenta l'Autrice che «suor Maddalena trepidava per loro, conoscendo molto bene le insidie a cui erano sottoposte da parte di certi settari, ma continuava imperterrita a lasciarle andare». La sassaiola a Vizzini ebbe invece altro obiettivo; i ragazzi tiravano sassi contro la porta dell'oratorio, reclamando anche per loro quanto veniva offerto alle ragazze: «E noi, chi siamo?». Nacque così a Vizzini «l'oratorio bivalente» (*ivi* 117).

²⁵ Lettera di don Cagliero a don Rua, 7 novembre 1880, in *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco* (cit. *ivi* 87).

RIASSUNTO

La ricerca di G. Loparco, Le FMA nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca, documenta la ricca espressione del sistema preventivo nella pratica educativa delle religiose. Esse seppero adeguare le scelte delle opere al variegato contesto italiano, con vigile attenzione per restare fedeli allo spirito di don Bosco fondatore. Le fonti, e in particolare il Manuale del 1908, mostrano la genuina consonanza coi Salesiani, interpretata con creatività e cura delle particolari istanze femminili.

RÉSUMÉ

La recherche de G. Loparco, Les FMA dans la société italienne (1900-1922). Parcours et problèmes de recherche, documente la riche expression du système préventif dans la pratique éducative des religieuses. Elles ont su adapter le choix des œuvres au contexte italien très varié, avec une attention vigilante pour rester fidèle à l'esprit de don Bosco fondateur. Les sources, et en particulier le Manuel de 1908, montrent la consonance

PEDAGOGIA, ASSISTENZA, SOCIALITÀ NELL'OPERATIVITÀ "PREVENTIVA" DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA TRA IL 1900 E IL 1922

PIETRO BRAIDO

L'ampia e ricca monografia¹ su ventitré anni di storia salesiana al femminile è polarizzata intorno a due nuclei fondamentali: le persone che costituiscono l'Istituto vivo e vitale e le opere nelle quali esse svolgono la loro missione apostolica, ispirate al progetto preventivo praticato e proposto da don Bosco. Vi corrispondono i titoli delle due parti del volume: *L'identità religiosa e operativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Educatrici ispirate al sistema educativo di don Bosco*. Naturalmente il motivo preventivo, esplicitamente tematizzato nella seconda parte, costituisce una dimensione qualificante l'identità religiosa e operativa delle "educatrici", percorrendo quindi anche la prima parte. L'Autrice stessa sembra suggerirlo a chiusura del suo lavoro, quando scrive: in linea con quanto era il fine prefissato: "Tirando le somme tra il detto e il fatto, la motivazione unificante di tante opzioni risiede nell'intenzionalità educativa, dipanata nell'articolazione delle opere, nella loro continuità senza fissità, né salutarità". Le opzioni circa le opere e le attività sono, infatti determinate, dall'iniziale opzione di base circa la consacrazione e la missione educativa cristiana, assistenziale e sociale.

Tale è, infatti, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per esplicita volontà del fondatore, espressa già nei primi abbozzi delle Costituzioni, chiaramente ispirate agli scopi della Società di S. Francesco di Sales. Non era per loro una creazione *ex novo*, poiché in ciò don Bosco assecondava l'impegno primario e le attività del gruppo di Figlie dell'Immacolata, riunito intorno a Maria Domenico Mazzarello: catechesi, laboratorio di sartoria, ricovero di bambine bisognose.² Nella sessione antimeridiana del 22 settembre 1877 del primo Capitolo dei salesiani, circa le relazioni tra essi e le Figlie

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

di Maria Ausiliatrice dichiarava: “Una volta pareva che il *Sal terrae* fosse esclusivo per i preti; ma ora si cerca ogni modo di allontanarli dall’insegnamento; ed anche per le ragazze si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco il principio religioso; epperciò bisogna che noi cerchiamo ogni modo perché le nostre Figlie di Maria Ausiliatrice siano abilitate a prendersi cura dell’educazione delle ragazze specialmente se povere dei varii paesi e fare tra loro quello stesso che i Salesiani fanno tra i ragazzi. Così anche esse potranno essere e dispensare il Sale della terra. Specialmente anche potranno esse fare del bene negli spedali ed in quelli stessi stabilire scuole. Ora già cominciano ad associarsi anche con noi nelle missioni. Il bene che potranno fare è molto grande”.³

È ovvio, quindi, che l’esuberante ricerca della Loparco sia interamente attraversata dal tema dell’educativo. Esso è inteso nel senso più vasto. L’accenno di don Bosco agli “spedali”, ridotta infine a casi di emergenza, prefigurava un impegno che andava oltre la pura educazione per abbracciare, in favore dell’età in crescita e oltre, opere e attività proprie di un umanesimo pedagogico plenario. “I campi sociali più ampi in cui si può raccogliere la risposta salesiana [ovviamente, delle FMA] – scrive l’Autrice – sono quelli dell’istruzione e del lavoro, dell’associazionismo e dell’assistenza, cioè l’ambito dell’educazione femminile tesa tra l’orizzonte privato tradizionale, la famiglia, e quello pubblico sempre più impellente, cioè l’impiego, il lavoro, la partecipazione all’apostolato ecclesiale di «penetrazione»”.⁴

1. In stile “preventivo” a tutto campo

L’“educativo”, però, è ancora il genere, qualificato da una precisa differenza specifica: il “sistema preventivo di don Bosco”. È il nome proprio della teoria e della pratica educativa ed assistenziale, da lui adottata e proposta, come appare esplicitato dal titolo della seconda parte del volume, assolutamente preponderante: 433 pagine a fronte delle 228 della prima parte. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono inequivocabilmente “educatrici” e, in quanto tali, “ispirate al sistema educativo di don Bosco”, che è di stile “preventivo”.

Su questa opzione fondamentale ha luogo una perfetta convergenza tra FMA e SDB. Non la intaccano minimamente né la separazione giuridica né l’asetticità salesiana del testo costituzionale approvato dalla S. Sede, né la totale autonomia di attività e di opere. Come per i salesiani anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice il sistema preventivo resta costante

originale avec les Salésiens, interprétée avec créativité et le soin des instances féminines particulières.

SUMMARY

G. Loparco's research, The FMA in the Italian Society (1900-1922). Ways and Problems for Research, documents the rich expression of the preventive system in the educational practice of these religious women. They knew how to adapt the choice of works to the variability of the Italian context, attentive to remain ever faithful to the spirit of don Bosco, their Founder. The sources used, especially the 1908 Manual, demonstrate a creative harmony with the Salesians, a harmony in which the Sisters exercised their specific feminine traits.

RESUMEN

La investigación de G. Loparco, Las Hijas de María Auxiliadora en la sociedad italiana (1900-1922). Recorridos y problemas de investigación, documenta la rica expresión del sistema preventivo en la práctica educativa de las religiosas. Ellas supieron

punto di riferimento dei Capitoli generali, delle circolari delle superiori, dei superiori salesiani invitati a parlarne, della sollecitudine delle ispettrici, delle direttrici e delle consorelle impegnate nelle diverse opere. Il *Manuale* del 1908 ne è palmaria testimonianza, intenzionale integrazione di un testo costituzionale ritenuto arido e quasi avulso dalle radici donboschiane.

Inoltre, in ambedue gli Istituti religiosi il sistema preventivo viene con accenti analoghi tematizzato, trasmesso e praticato nella virtuale pienezza dei significati: sistema o metodo di assistenza e di educazione di ragazzi e ragazze, anima della catechesi e della pastorale giovanile e popolare, compresa quella missionaria, elemento essenziale della formazione e della spiritualità specifica di quanti e quante professano i voti religiosi consacrandosi stabilmente a Dio e all'apostolato, principio ispiratore del governo delle comunità e della loro vita interna, metodo e stile delle relazioni con tutti i ceti di persone, laici ed ecclesiastici, giovani e adulti, religiosi e religiose, credenti e non credenti, e il conseguente rifiuto a immischiarsi in questioni politiche di partito, l'istintiva apertura alla multiethnicità e alla multiculturalità.

Infine, nell'uno e nell'altro Istituto, il "sistema preventivo" tende a confondersi e quasi a identificarsi con "spirito di don Bosco", più precisamente con lo "spirito salesiano" di don Bosco, cioè quello che egli è andato praticando, apprendendo, arricchendo con i collaboratori e collaboratrici e proponendo nel vivo dell'azione. Parzialmente formulato ed esperienzialmente trasmesso, in base alla propria sensibilità e al suo genio, esso si qualifica ulteriormente, quanto ai tratti della carità e della dolcezza con la conoscenza biografica di s. Francesco di Sales, di s. Filippo Neri e di s. Vincenzo de' Paoli, quanto agli orientamenti teologici e pastorali e all'ardore apostolico attraverso l'assimilazione della morale pratica benignista di s. Alfonso Maria de' Liguori e, ancora, dell'ardore "missionario" di s. Francesco di Sales.

L'Autrice sottolinea in più contesti la ferma determinazione delle FMA, prima e dopo la piena autonomia, di accogliere in pienezza il medesimo sistema preventivo trasmesso da don Bosco alla sua prima Società religiosa. Sul tema degli insegnamenti e degli insegnanti viene rievocata la questione proposta al CG IV del 1899: «Come promuoverne l'incremento e mantenere l'unità di spirito e l'uniformità di metodo?»;⁵ e fatto presente che, in linea con lo spirito del "sistema" - pedagogia e spiritualità -, nella Chiesa e nella società civile "le FMA si presenta[va]no con un proprio timbro relazionale".⁶

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Ne era immediata espressione il longevo *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco. Approvato dal Capitolo Generale VI tenuto a Nizza Monferrato nel Settembre del 1907.⁷ In esso le suore trovavano riportate come *Preambolo* al *Regolamento per le case di educazione* le pagine sul sistema preventivo del 1877 con l'avvertenza: "Non solo gli Educatorii propriamente detti, ma anche le nostre Scuole pubbliche e private, le Scuole di lavoro femminile, i Convitti per giovanette operaie, gli Oratori festivi, gli Asili o Giardini d'Infanzia e simili possono dirsi Istituti di educazione epperò in tutti si hanno da seguire le auree norme, che qui, con tanta chiarezza, ha esposto il Ven. Fondatore".⁸ Vari articoli fanno esplicito riferimento al sistema o metodo. Ne è destinataria in forma privilegiata la *direttrice* delle *Case di educazione*. Ma nel capitolo del *Regolamento per le case*, che formalmente la interPELLA, si ha cura di puntualizzare: "Questo Capo deve servire non solo per le Direttrici di Case d'educazione, ma per le singole Direttrici di ogni Casa".⁹ Due sono soprattutto i doveri che le incombono: "Sul principio dell'anno scolastico radunerà il personale insegnante ed assistente appositamente per richiamare alla memoria le norme pedagogiche ed educative del Venerabile Fondatore; rileverà i danni che possono venire dalle discordie o dispareri delle Suore; le esorterà a lavorare con un cuor solo ed un'anima sola, affinché le alunne risentano il beneficio che deriva dall'unità di metodo e di direzione" (art. 566). "Raccomanderà ed esigerà che si usi per la disciplina il metodo preventivo, e metterà le Consorelle sull'avviso contro certe massime o troppo rigorose o troppo lasse, egualmente dannose [...]" (art. 567).¹⁰ A tenere la via media in buon stile preventivo tra permissivismo e rigorismo sono invitate anzitutto le insegnanti. Per le Maestre di scuola e per le Maestre di lavori femminili è disposto: "Non dimenticheranno mai che alla buona riuscita della loro opera educatrice è indispensabile unità di metodo, come di giudizio e di opera; e che la troppa indulgenza nelle une e troppa severità nelle altre induce le alunne a far confronti nocivi ed a cambiar di contegno ad ogni cambiar di maestra (...)" (art. 622).¹¹ L'intero capitolo III (*Norme per le Suore addette all'educazione delle fanciulle*) può considerarsi un riassunto del "sistema preventivo": esso incorpora in particolare quegli articoli generali del *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, che si possono ritenere un compendio delle pagine del 1877.¹²

Ci sono anche articoli nei quali sono raccomandate letture che il sistema preventivo lo coglievano al vivo. L'articolo 82

adecuar las opciones de las obras al diverso contexto italiano, con especial atención buscaron permanecer fieles al espíritu de don Bosco, el fundador. Las fuentes y en particular el Manual de 1908, muestran la auténtica sintonía con los Salesianos, interpretándolo con creatividad y cuidado especialmente en los aspectos femeninos.

ABSTRAKT

Praca naukowa G. Loparco, CMW w społeczeństwie włoskim (1900-1922). Przebyte drogi i problemy badań, dokumentuje bogaty sposób wyrażenia systemu prewencyjnego w działalności wychowawczej zgromadzenia. Córkę Maryi Wspomożycielki zdołały przystosować wybór dzieł do wymagań i potrzeb różnicowanego kontekstu włoskiego, zwracając wielką uwagę na wierność duchowi Założyciela księdza Bosko. Źródła, w szczególności Manuale z 1908 roku, wskazują na realne i harmonijne współbrzmienie z Salezjanami, odtworzone z kreatywnością i uwzględnieniem szczególnych wymogów natury i wrażliwości kobiecej.

della sezione *Vita comune* della *Vita religiosa nell'Istituto* era stabilito: "In refettorio si leggerà ogni mese il *Bollettino Salesiano*. Serviranno utilmente la Vita del Venerabile Fondatore e della prima Superiora Generale, e in genere tutte quelle opere atte a sollevare e a nutrire lo spirito, che sono pubblicate dalle Tipografie della Pia Società Salesiana".¹³ Analogamente l'articolo 234 del *Regolamento per le case di educazione* consigliava per il tempo degli Esercizi [spirituali] annuali delle Suore: "oltre le Costituzioni e il Manuale, si potranno leggere con qualche utilità durante la refezione, uno dei seguenti libri: *La vita del Ven. G. Bosco* del Lemoyne, *I cinque lustri di storia dell'Oratorio* del Bonetti, la vita della prima Superiora Generale, le biografie delle Consorelle".¹⁴

È interessante che, secondo la ricerca della Loparco, della presenza di un sistema educativo tipico si rendono conto anche personaggi al di fuori della famiglia salesiana. Il ministro Paolo Boselli viene definito "vero estimatore delle scuole e dello stile educativo salesiano".¹⁵ L'ispettrice ministeriale riferendo sulla ispezione eseguita il 5-6 febbraio 1895 all'istituto S. Cuore di Casale Monferrato annotava: «l'indirizzo educativo, relativamente, per un Collegio governato da una associazione religiosa, è assai buono e civile; le alunne, anche le interne, sono sufficientemente franche e disinvolte»; la disciplina è buona e si mantiene coi voti, «non si fa uso dei castighi, adottando il *sistema preventivo*».¹⁶ Naturalmente, con mentalità laica (e non solo) si criticano spesso taluni aspetti o forzature: «l'indirizzo eccessivamente ascetico» «e poco civile», la comunicazione troppo «facile e frequente» delle alunne con la direttrice, la disciplina «molto rilasciata» per l'assenza di castighi, le troppe ricreazioni, «passatempo, recite, accademie», ecc..¹⁷ Elementi innovativi e "moderni" sono giudicati negativi. Sono analoghi a vecchie accuse mosse in Francia tra Settecento e primo Ottocento contro i collegi cattolici ispirati a una disciplina familiare ritenuta rilassata e svirilizzante, inadeguata alla formazione di cittadini forti e determinati di una nazione economicamente e militarmente potente.

Quasi tracciando un consuntivo sul grado di fedeltà allo spirito dell'Istituto l'Autrice chiama in causa il sistema preventivo e scrive: "Intanto non si erano tralasciate alcune riflessioni sull'importanza del sistema preventivo, come metodo educativo dello stile salesiano: don Rinaldi ne aveva parlato nella casa madre di Nizza nel febbraio 1917 e madre Daghero ne faceva indirettamente tema di lettera circolare tra il 1916 e 1917, e poi più in generale, al fine di conservare la

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

«vera fisionomia salesiana», mentre era impellente assumere molte opere e si rischiava di abbracciarne anche troppe. M. Elisa Roncallo, una consigliera generale, nel 1916 si soffermava su varie sfaccettature dello spirito di famiglia, per favorire la condivisione delle decisioni [...].

Nel 1920 tornava il classico richiamo allo spirito dell'Istituto mediante l'osservanza delle Costituzioni. Nell'insieme le FMA apparivano e agivano come un corpo ben compaginato dalla vocazione. Da centinaia di articoli di stampa locale si evince un'immagine di suore attive e zelanti, allegre e cordiali. Nessuno si chiedeva, almeno pubblicamente, se avrebbero potuto fare diversamente per rispondere in modo più efficace alle istanze educative; restando suore, s'intende. Per i cattolici facevano generalmente bene; per gli anticlericali facevano comunque male e apparivano persino pericolose per l'impatto tra masse di ragazze".¹⁸

2. Nella tendenziale totalità degli aspetti

Dal lavoro della Loparco consegnato in innumerevoli articolazioni emerge una ricchissima messe di riferimenti alla cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a livello di Consiglio Superiore e di capitoli generali, ispettoriale e locale, in relazione non solo alla scelta delle opere giovanili più appropriate, oratori, case di educazione, scuole, pensionati, catechismi, ma anche alla loro adeguatezza alle istanze del sistema preventivo, nel duplice aspetto dell'educazione e dell'utilità sociale.

In sostanza erano sensibilità e attenzioni che rispondevano ad esperienze di una tradizione già ricca e consolidata, aperta alle nuove esigenze e relative richieste, che si riannodava a colui che era abitualmente chiamato "Ven. Fondatore e Padre".

La desiderata fedeltà sia ai fini e ai contenuti che alle modalità dell'essere e dell'operare, trovavano una prima tipica espressione in un elemento apparentemente soltanto materiale che la Loparco ha cura di segnalare. La stessa sistemazione edilizia contemplava ambienti e loro disposizione che rendesse lo sviluppo di tutti gli aspetti del "sistema". "Anche la struttura delle case edificate o adattate per iniziativa delle FMA – sottolinea l'Autrice - rivelano uno stile apostolico, come un linguaggio scolpito negli spazi: ad esempio la presenza del cortile per le ricreazioni, di un salone-teatro, di ampi corridoi o verande per i giochi; di dormitori non separati dall'ambiente per la religiosa assistente; della cappella al centro della casa, possibilmente attigua al cortile".¹⁹

D'altra parte, il *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* era stru-

mento ideale per veicolare e comunicare alle lettrici la pluralità dei tratti propri del sistema. Dall'insieme della ricerca mi pare ne emergano soprattutto quattro, relativi ai fini e alle vie per raggiungerli: l'umanizzazione, la "divinizzazione", l'amore come supremo principio del metodo, la professionalità delle educatrici.

Il complesso delle opere è rivolto come a cosa ovvia al raggiungimento del fine umano. Le ragazze sono affidate o accorrono alle suore per crescere in umanità, o addirittura in essa nascere o rinascere, e trovarvi i mezzi e gli espedienti più idonei: cultura, lavoro, indirizzo morale, inserimento sociale, le capacità di guadagnarsi a suo tempo il pane della vita, essere realmente utili a sé, alla famiglia, e di vivere in pienezza gli aspetti ludici dell'esistenza.

Ma su tutti, contro ogni tentazione puramente terrenistica e naturalistica, è proposto come basilare il fattore religioso, visto però sempre strettamente intrecciato con quello umano. "Secondo il pensiero espresso dal Successore del Venerabile nostro Fondatore – si avverte nella parte dedicata alla *Vita religiosa dell'Istituto* –, Dio non permetta nelle nostre case la piaga moderna della società: l'istruzione, cioè, e l'educazione senza la base della Religione, perché se ciò avvenisse, l'istituzione nostra perderebbe la sua fondamentale caratteristica. Abbia dunque la nostra S. Religione il posto principale" (art. 271).²⁰ Ne derivava, ad esempio, l'avvertimento rivolto alle Maestre: "Non si dimenticherà mai che lo scopo principale dell'insegnamento è la cristiana educazione delle fanciulle, perciò non si dovrà mai disgiungere la pietà dallo studio. Studio senza pietà è lavoro non diretto al suo fine, perché l'uomo è inseparabile dal cristiano, e perché, specialmente la donna, è portata alla pietà per sua natura".²¹ Nel *Regolamento dell'ispettrice* si integra l'insistenza sulla pietà col richiamo all'intreccio dei fini propri delle istituzioni educative. Perciò, nella visita alle case essa osserverà in particolare "c) se nelle scuole di lavoro s'insegna il Catechismo; se la Maestra prepara a tempo il lavoro in maniera che nessuna rimanga disoccupata; se l'ammaestramento è dato secondo le esigenze e se è indirizzato a formare le allieve ad essere realmente utili a sé ed alla propria famiglia; d) se le scuole, gli educandi, i convitti sono realmente indirizzati al fine inteso dalle nostre Costituzioni, che è quello di formare le fanciulle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci, ove occorra, di guadagnarsi a suo tempo il pane della vita" (art. 448).²² L'istruzione catechistica vi ha una decisiva funzione di iniziazione e di espansione, coronate ovviamente da intensa pratica religiosa, liturgica e privata.²³

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Ma non è meno importante la testimonianza delle suore educatrici, ispirate nel loro operare tra le giovani al “mandato” evangelico dell’amore, tradotto pedagogicamente in cordialità, gaiezza, familiarità, dolcezza. “Mezzi principali per la buona riuscita morale delle alunne – era fatto presente in forma di precetto - sono, da parte nostra, l’amarle sinceramente, disinteressatamente, costantemente e puramente in N. S. Gesù Cristo, affinché esse trovino in noi delle vere madri, e, nella nostra Casa, un’altra famiglia. A questo amore deve andare unito lo spirito di pietà, di zelo; esattezza e puntualità nell’adempimento del dovere e cordiale unione di giudizio e di opera fra tutte le Suore” (art. 284); non solo, ma “durante la ricreazione saranno promossi i trastulli onesti, adatti all’età e alla condizione delle allieve (...)” (art. 285).²⁴ Siffatta familiare garbata convivenza poteva diventare anche tramite allo spontaneo sviluppo di vocazioni allo stato religioso in istituzioni, che avevano come “scopo principale” di “formare buone cristiane ed oneste figliuole”, come dimostrava l’esperienza in istituzioni gestite nello spirito del sistema preventivo: “la vita esemplare, pia, esatta delle Suore, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza colle alunne saranno mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato religioso, perché, se la parola muove, l’esempio trae”.²⁵ In ogni caso, per tutte le alunne valeva quanto era ricordato alle religiose educatrici dall’art. 268 del *Regolamento per le case*: “Fra tutti i mezzi atti a rendere le giovanette amanti e assidue all’Oratorio efficacissime sono le maniere affabili e cordiali delle Suore dirigenti, insegnanti ed assistenti; esse perciò useranno sempre grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte senza parzialità, affinché ne mantengano ognora cara memoria e lo frequentino eziandio quando siano adulte”.²⁶

Per questo non mancava la menzione del dovere dell’acquisizione della conveniente competenza professionale, dimostrata abbondantemente nella ricerca della Loparco dalla crescente qualificazione esperienziale e culturale delle suore, con la tipica sintesi di teoria e pratica. Era eco e fonte di ispirazione di una disposizione del *Manuale*, che sembra prefigurare alle suore una formazione, in certo senso, “specializzata” conforme alle opere a cui sarebbero state destinate. Vi si riferivano più articoli: “Siccome – recitava l’art. 334 - è scopo dell’Istituto il coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione mediante Oratori festivi, Scuole, Orfanotrofi, Convitti, ecc. le Suore attenderanno a quegli studi che le rendano abili al disimpegno di questi uffici”.²⁷ “Le Superiore – aggiungeva riguardo a un settore particolarmente ricco di futu-

ro l'art., 338 - secondo l'opportunità, stabiliranno se e dove possano aprirsi scuole femminili d'istruzione superiore o scuole normali per l'abilitazione all'insegnamento; pertanto simili scuole saranno oggetto di specialissima cura, affinché siano dirette allo scopo generale dell'Istituto, e così non venga meno nelle Suore lo spirito religioso, e le alunne si formino maestre cristiane" (art. 338).²⁸ Più universalmente nel *Regolamento per le Case di Noviziato* si assegnavano in proposito grandi compiti alla Maestra, chiamata a incarnare al meglio le caratteristiche del "sistema preventivo". "La Maestra - era stabilito - parlerà con frequenza alle Novizie delle opere dell'Istituto, cioè, degli Oratori festivi, delle Missioni, dell'educazione delle fanciulle, degli Asili d'infanzia, dei Convitti per le giovanette operaie, ecc., perché sappiano apprezzarne l'importanza. Soprattutto le istruirà sul modo di condurre gli Oratori festivi, che sono l'opera principale e caratteristica del nostro Istituto. Affinché alla teoria risponda la pratica, le occuperà nell'Oratorio stesso, massime nel secondo anno di noviziato, come all'art. 24 delle Costituzioni" (art. 488).²⁹ Ma, anzitutto, essa stessa, riguardata dalle novizie come "loro madre" "affabile e piena di bontà" (art. 466), "procurerà che le Novizie siano rette, sincere ed aperte; che si formino allo spirito dell'Istituto, che è spirito di preghiera, di lavoro, di dolcezza e di sacrificio", e "avrà occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette stima ed amore alla pietà ed alla Religione" (art. 474).³⁰ Sono concetti ricavati dalle *Costituzioni* in vigore fino al 1906, scrive l'Autrice. Esse richiama a s. Teresa d'Avila, che voleva le religiose «allegre, sincere aperte», le più idonee, secondo una consegna di don Bosco, «ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà e alla Religione».³¹

L'ispettrice statale Sofia Breglia Flores, dopo la visita al collegio di Ali Marina nel 1899, nella relazione al Ministero scriveva tra l'altro: «Le suore hanno per le educande cure veramente materne, sono sempre in loro compagnia, prendono parte ai loro divertimenti, le trattano con dolcezza e nell'istruirle hanno una pazienza veramente instancabile. E di pazienza se ne richiede molta con quelle bambine che vengono al Collegio del tutto ignoranti e anche con una certa selvatichezza assai difficile a vincere».³²

3. Con le differenti modulazioni nella varietà delle opere

Dallo studio di Grazia Loparco risultano pure differenti modalità nella pratica del sistema preventivo, congruenti con le

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

esigenze delle diverse opere e di coloro che le popolano: più metodologie per l'attuazione differenziata di un unico sistema.

Negli educandati – non nei collegi-convitti maschili dei Salesiani – si poneva, per esempio, un problema inesistente negli oratori. Alla ricreazione delle alunne dovevano partecipare solo le assistenti di squadra o anche le altre suore? Naturalmente, per un collegio che dev'essere famiglia, secondo il verbale del 14 settembre del CG VIII del 1922, don Rinaldi si pronunciava per la naturale compresenza generalizzata di suore e di alunne: «Negli Oratori il Sistema salesiano è introdotto pienamente; nei Collegi verrà a suo tempo».³³ Particolari opportunità offrivano, secondo l'Autrice, le Scuole normali, dove l'impegno in campo scolastico delle FMA «ebbe uno sbocco coerente», «sia per la formazione delle maestre FMA, che per la diffusione dell'ideale concepito nell'ottica cristiana e salesiana femminile».³⁴

Quanto agli asili infantili Grazia Loparco si rifà a Piera Caviglià che «accenna a un dialogo critico stabilito tra le FMA e la pedagogia aportiana e froebeliana» e cita il *Regolamento – Programma per gli Asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice* del 1885 e la problematica valutazione che la medesima studiosa formula del loro modello educativo: esso «si collocava nel solco della pedagogia cattolica e del metodo di don Bosco, tradotto al femminile da Maria Mazzarello e dalle prime comunità educanti». Il capo IV *Sistema disciplinare* del *Regolamento* statuiva: «Il sistema educativo, adottato dall'Istituto, è il preventivo, quello cioè che con una vigile assistenza e affettuosa sorveglianza si studia di prevenire il male e porre gli alunni e le alunne nell'impossibilità morale di commettere mancanze».³⁵ Con una visione più ampia della prevenzione educativa praticata nell'asilo di stile italiano dalle FMA, sintesi dei sistemi Aporti e Fröbel, nella *Classificazione progressiva* delle opere del 1917, si trova affermato più correttamente che «le FMA vi hanno aggiunto la soave intonazione di religiosità e d'amore, di dolcezza e di bontà familiare che d. Bosco, come un soffio del proprio alito ha trasfuso in tutte le Istituzioni che in Lui riconoscono l'ispiratore, il centro vitale, la molla dell'azione».³⁶

Rigida era invece l'interpretazione del preventivo che si dava nella Convenzione concordata per la gestione di un orfanotrofio napoletano: non si sarebbero accolte le «proiette», poiché secondo l'austero don Clemente Bretto, Direttore generale, la loro educazione è generalmente «stentata e quasi sempre a scapito delle altre» orfane.³⁷ «Fra tutti, i meglio or-

ganizzati e meglio tenuti per moralità e disciplina, sono quelli di Grugliasco e Sassi, tenuti dalle FMA»: era il giudizio formulato dai responsabili a proposito degli orfanotrofi di guerra gestiti in zone periferiche di Torino.³⁸ Più significativa era la dichiarazione rilasciata il 15 giugno 1923 dal prefetto di Torino circa i benefici apportati dagli orfanotrofi predetti e in quelli di Caluso e di Torino «in grazia dell'opera eminentemente benefica ed altruistica delle Rev.de e caritatevoli Suore di Don Bosco, che profondono ogni loro avere e sostanza a sollievo delle povere Orfane, le quali, ricevendo un trattamento familiare e materno, sentono meno dolorosa la perdita del loro genitore».³⁹

In laboratori professionali romani sotto il Patronato delle giovani operaie il Regolamento concordato nel momento dell'assunzione da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice non ha mano leggera. «Per le operaie è doverosa la partecipazione alla messa domenicale, all'istruzione religiosa e ai sacramenti in uno dei centri stabiliti»; è severamente proscritto un linguaggio scorretto e disdicevole, con «l'espulsione immediata» in caso di mancanze. Non meno recisa è l'affermazione del principio di autorità: infatti, «dopo la Religione ed il buon costume, in ogni società e riunione bene ordinata, l'autorità è tutto; e qui immediata depositaria è la Direttrice [...] Una frequente mancanza di rispetto e di docilità non può affatto tollerarsi, e colei che se ne rendesse colpevole, sarà licenziata». Dalla direttrice, tuttavia, si attendono «esemplarità, materno affetto, fermezza soave di carattere».⁴⁰

Agevole espressione il sistema preventivo trovava, ovviamente, negli oratori. Viene citato quanto don Rinaldi, neo-rettor maggiore della Società salesiana, aveva detto nel 1922 alle partecipanti all'VIII Capitolo generale: «Qui non si tratta di provvedere a fanciulli orfani, ma di riparare alla trascuratezza, all'abbandono in cui i giovani vengono lasciati dagli stessi genitori. La gioventù è della strada, è della piazza; e D. Bosco trasporta la strada, trasporta la piazza nel suo Oratorio; vi trasporta tutto ciò che i giovani vogliono, meno che il male».⁴¹ Vengono messe in particolare evidenza le attività dell'oratorio «S. Angela Merici» di Torino con una certa valenza sociale: «Lungi dall'essere luogo di un deresponsabilizzante quanto sterile passatempo più o meno devoto, l'oratorio tentava di offrire preventivamente alle ragazze, operaie o studenti, ciò che all'esterno avrebbero trovato in forma più insidiosa, e di prepararle alle realtà con cui sarebbero venute in contatto, come i problemi economici più quotidiani».⁴² In relazione a questo «periodo d'oro dell'oratorio torinese»,

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

l'Autrice ritiene impossibile "sceverare fino in fondo il contributo dialogico ed eventualmente creativo delle FMA, per la forte e riconosciuta dominanza di d. Rua prima e poi d. Rinaldi".⁴³ Sono comunque interessanti gli "elementi di verifica" sugli oratori in genere, «opera importantissima di carità verso le fanciulle». ⁴⁴ Vi si incontrano i motivi immanenti al sistema preventivo-protettivo e promozionale: la "proverbiale" "cura della purezza", nelle relazioni con le ragazze delle educatrici, per le quali - raccomandava don Rinaldi - «la dignità va temperata con la bontà». ⁴⁵

Nelle lettere circolari tra il 1915 e 1917, madre Marina Coppa prospettava altri punti cardine: "la qualità dell'insegnamento catechistico"; "l'invito a combattere *in bel modo, convenientemente*" le licenze della moda"; il "punto «altamente educativo» della ricreazione"; "la centralità dello spirito di famiglia". Insomma - osserva l'Autrice -, "si condivide a largo raggio la riflessione sul sistema educativo, proposta da don Rinaldi a Nizza [nel 1917], su richiesta delle superiori, preoccupate della fedeltà al fondatore". ⁴⁶ "L'oratorio, dunque, è ancora l'opera ritenuta più feconda, secondo lo spirito originario" e per esso continua ininterrotta la sollecitazione alla pratica nel massimo grado del sistema preventivo. Il segreto della riuscita, infatti, ancora secondo le circolari del 1918 "consiste nelle buone maniere, cioè nell'accoglienza imparziale e amabile delle ragazze, nell'industriarsi per «tenerle piacevolmente occupate», nell'interessarsi del loro vero bene, nel consigliarle e aiutarle sempre e maternamente", mirando a "un rapporto umanamente ricco, che trova o inventa spazi e occasioni di crescita". ⁴⁷

Problemi particolari ponevano alla pratica del sistema preventivo, integralmente seguito negli educandati, i pensionati o convitti per studenti e normaliste, a contatto quotidiano con il mondo esterno. ⁴⁸ Venivano, tuttavia, ribaditi i concetti di base. "Si esplicita che le suore «procurano di prevenire le mancanze con la continua ed amorevole assistenza, cercando di ottenere il miglioramento delle alunne piuttosto con l'esempio, con i consigli e con la persuasione, che con l'inflettere castighi»". ⁴⁹ In linea con il *Regolamento per Convitti di normaliste*, "la vigilanza «materna, illuminata e costante, secondo lo spirito di D. Bosco» tende a prevenire e impedire il male, nella libera sottomissione al dovere [...]. Oltre le mura domestiche, la direttrice o una incaricata ha il dovere di informarsi del comportamento in classe delle singole come pure dei contenuti studiati e di intrattenere buoni rapporti con gli insegnanti e la direzione scolastica". "Necessita un'assistente «di larghe vedute [...], ferma ed affabile nel tempo

stesso», pronta nel restituire alle famiglie quelle sospette in fatto di fede, di costumi, di principi sovversivi o pericolosi”.⁵⁰

Ancor più flessibile era inevitabilmente l'applicazione del “sistema” nei Convitti per operaie, che, “accanto agli asili d'infanzia, costituiscono due campi originali dell'apostolato delle FMA nei confronti dei Salesiani, che erano i loro diretti interlocutori nel discernimento del genuino spirito di d. Bosco”.⁵¹ In essi “le suore non si occupavano di politica, le FMA men che mai per la tattica esplicita del fondatore; erano tenute e si tenevano alla larga dal femminismo, ma si interessavano da vicino delle operaie con sensibilità femminile e cristiana”.⁵² Le motivazioni per occuparsene erano essenzialmente religiose e morali.⁵³

“Vari parroci avvertivano le famiglie di mandare le figlie a lavorare lontano solo con la sicurezza della presenza delle religiose, dipingendo i pericoli non irreali annidati negli opifici e nei grandi dormitori senza una direzione”.⁵⁴ “L'Ispettorica piemontese nel 1912 si esprime direttamente sull'importanza dei convitti, subito dopo gli oratori, «perché trattasi veramente dell'educazione cristiana e civile di tante giovanette il cui stesso lavoro necessario alla vita, espone ad ogni pericolo»”; ed “è soprattutto sull'aspetto educativo che non si intende transigere”.⁵⁵ Nel VII capitolo generale del 1913 “una commissione discute sulle proposte per far prosperare il bene e la virtù cristiana nei convitti, «non semplice albergo, ma casa di educazione», e ne motiva l'opportunità: «Qui ci troviamo nel nostro vero campo – in mezzo al nostro caro popolo». Effettivamente il programma non lesina misure formative, con accenni pure a sapienti interventi nel campo dell'informazione sessuale: “si verbalizza la necessità di trasmettere «i consigli delle nostre buone mamme», sebbene a qualcuna potrebbe sembrare «pericoloso e imprudente». ”⁵⁶ Nell'occasione, una delle più abili direttrici di convitti, suor Clelia Guglielminotti, informa che le suore corredano le convittrici «almeno delle principali cognizioni necessarie ed utili alla vita ed ai bisogni sociali dei tempi presenti». ⁵⁷ Le operaie l'amavano e la temevano, ma testimoniavano anche le sue cure e sollecitudini per migliorare le loro condizioni di vita.⁵⁸ I direttori delle ditte tenevano in gran pregio, tra le qualità delle direttrici, soprattutto “la capacità di organizzare o riorganizzare la vita del convitto fino a renderlo esemplare, coniugando una certa tolleranza con la disciplina, sulla base dello «studio» dell'ambiente, dei caratteri e delle abitudini delle diverse operaie”, ma non meno l'amore disinteressato verso di esse, che rispondevano riponendo la massima fiducia nella loro superiora.⁵⁹

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Non meno creativa – secondo l'Autrice – diventava la pratica del sistema salesiano nei doposcuola, nelle colonie marine, nelle iniziative collegate con l'opera della Protezione della giovane, nelle quali spesso le FMA erano invitate come “figure materne vicarie”.⁶⁰

Invece nessun sostanziale problema di scopi e di contenuti poneva al sistema preventivo l'istruzione religiosa impartita nelle scuole di religione e nei catechismi parrocchiali,⁶¹ quando si sapeva collegare vitalmente all'istruzione l'educazione religiosa cristiana, dato che di “pratiche” non c'era penuria. Don Rinaldi vi insisteva in una conferenza a Nizza del 1916.⁶² Semmai sorgevano problemi sull'adeguatezza dei programmi, dei testi e dei metodi. Più volte vennero posti interrogativi sull'insufficienza del puro esercizio mnemonico e date indicazioni più o meno avanzate di metodo. Ma, probabilmente, le catechiste non sono andate oltre nemmeno a quanto era stato dibattuto nel primo congresso catechistico italiano tenuto a Piacenza nel settembre del 1889 né erano informate su ciò che catechisti e catecheti più avvertiti andavano ripetendo. Don Rinaldi proponeva il metodo ciclico con la presentazione, seppure proporzionata all'età e allo sviluppo intellettuale, già ai bambini del primo anno di scuola delle tre parti del piccolo catechismo: dogma, morale e mezzi della grazia. Madre Marina Coppa, come don Rinaldi, insisteva sull'illustrazione e l'integrazione dell'istruzione catechistica mediante il racconto della storia sacra e la storia ecclesiastica con «*un programma completo*». Rilevata la carenza di un «*sodo e regolare metodo nell'impartire l'istruzione religiosa*», in una circolare del 24 febbraio 1921 essa suggeriva pure di regalare alle alunne che terminavano gli studi testi di controversia come «necessario contravveleno agli errori che attenteranno alla loro fede, e contro i quali non avranno più la possibilità di opporre la parola viva che corregge e illumina». Appare plausibile quanto ne deduce l'Autrice: “Molto tradizionale e moralistica doveva essere la conoscenza catechistica della maggioranza delle FMA, prive del tempo e della cultura necessarie per sviluppare la didattica e la dialettica controversistica”; “le comuni carenze pedagogiche lasciarono piuttosto arido l'insegnamento, sebbene si tentasse di rinnovare l'interesse”.⁶³

Un lungo discorso meriterebbe il volto del sistema preventivo che emerge dalle interessantissime pagine dedicate alla nascita e all'espansione nazionale e internazionale dell'associazione delle ex allieve.⁶⁴ Lo stesso evento ne è una celebrazione. Riandando alle origini, la prima presidente, Felicina Gastini, figlia di Carlo, notissimo nel mondo salesiano di Valdocco e animatore dal 1870 del primo gruppo di ex

alunni di don Bosco, ne descriveva in significativi termini lo scopo: «Tener desta la memoria degli anni passati nell'Oratorio incoraggiandoci vicendevolmente a perseverare nei buoni principii, anche nelle condizioni di donne di famiglia; assistere moralmente le compagne che prendevano stato; visitare le antiche compagne quando cadevano ammalate e prestar loro appoggio; aiutarsi mutualmente con tutte le industrie della carità». ⁶⁵ Sull'«Eco delle ex Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice» un'articolaista così parlava del primo Convegno internazionale del 1911: «Documento grandioso della riconoscenza delle allieve alle loro antiche Superiore; ma ancora, e questo vogliamo specialmente notare – *documento* significantissimo di quel simpatico e geniale spirito di sana modernità che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno saputo infondere nelle loro allieve». ⁶⁶ Le componenti del Comitato promotore precisavano: «Potremmo – in una volta – assicurarci se la nostra vita sia veramente informata a quella pietà, serena e soave, ed a quella carità, operosamente benefica e sociale, che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno saputo infondere nelle loro allieve». ⁶⁷ Nel 1920, in una *Relazione sullo sviluppo dell'Associazione*, un'ex allieva attestava: «Uscendo dalle case e dalle scuole delle Figlie di Don Bosco non portiamo solo un diploma e un relativo corredo di cognizioni, ma portiamo nell'anima *la sapienza del suo metodo*». ⁶⁸ Nel terzo congresso internazionale celebrato a Nizza Monferrato in agosto del 1922 il primo dei temi proposti alla riflessione concerneva «la necessità di far penetrare lo spirito di don Bosco nelle famiglie e nella società, soprattutto nella classe magistrale, per la funzione educativa popolare»: «i mezzi per far conoscere don Bosco educatore vanno dallo studio di libri e testimonianze allo studio «traverso le affermazioni migliori della Pedagogia moderna, per viverne lo spirito con convinzione». ⁶⁹

Del sistema preventivo le Figlie di Maria Ausiliatrice seppero rivivere genialmente lo spirito anche negli ospedali militari, a cui prestarono pronta e sollecita opera in tempo di guerra, «sostituite presso i feriti e gli infermi di figure familiari». «Non ebbero preparazione remota a tale scopo – cita Grazia Loparco dalla *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto* del 1917-1918 -, ma si lasciarono formare dalla bontà e dalla forza del loro cuore; il loro spirito plasmato alla soavità materna per l'educazione della fanciullezza, può essere anche un pericolo per la natura dell'opera a cui la Patria e la carità le chiamano, ma la virtù di Dio le aiuterà a sovrapporsi secondo esigenza; e sulle successive facili onde umane di ammalati, di feriti, convalescenti, porteranno il soffio della famiglia, quel soffio che è tutto proprio dell'istituzione salesiana». ⁷⁰

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

4. Una sola risposta a tanti interrogativi

Più volte nella compatta monografia, condotta con singolare oggettività ed esemplare rigore critico, affiora più o meno esplicito l'interrogativo circa l'adeguatezza o meno delle FMA nell'assimilazione e nella pratica del "sistema preventivo" di don Bosco. La risposta è agevole. Al lettore si presenta una siffatta gamma di realizzazioni, comprovate da una frequenza tale di riconoscimenti dai fronti più diversi, compresi quelli ideologicamente prevenuti, da ricavarne un'impressione largamente positiva, naturalmente temperata dai limiti propri della "provincia pedagogica". Essa, infatti, ignora la perfetta coincidenza di reale (quale?) e ideale (come configurabile?) del regno di utopia. Infatti, a parte i grandi principi antropologici e finalistici, spiritualistici e cristiani, che si rivelano costantemente presenti nell'azione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è arduo definire una pedagogia in genere, e, in specie, una pedagogia preventiva ideale e misurarne il tasso di conformità. Estremamente differenziati sono, infatti, le destinatarie e i destinatari, la consistenza e l'irraggiamento, gli obiettivi immediati, le funzioni, le motivazioni, i tempi e la durata, le persone e gli enti che vi sono coinvolti, le opportunità e le possibilità, le remore e gli ostacoli. Più che sistema preconstituito il "preventivo" è piuttosto permanente sperimentazione ed elaborazione di orientamenti e di indicazioni in grado di rispondere a richieste che salgono provengono da realtà esse stesse in movimento. Per don Bosco, per i salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice, il confronto con il tipico metodo o sistema preventivo non aveva - né ha né potrebbe avere - come riferimento una sua "teoria" o esposizione sistematica, ma le svariate esperienze, che don Bosco e i suoi collaboratori e collaboratrici hanno vissuto. Da esse sono sorte man mano descrizioni, narrazioni e formulazioni, sempre parziali e occasionali. Così è avvenuto con la prima esposizione del 1877, seguita dal documento preparato per Francesco Crispi e con altri scritti successivi, come la circolare del 1883 sui "castighi da infliggersi nelle case salesiane" e la cosiddetta "lettera di don Bosco da Roma" del 1884. In realtà, lo scritto principale di riferimento - le pagine del 1877 - non è un "trattato" né un "trattatello". L'Autore intese semplicemente esporre "alcuni pensieri", "un cenno" o l'indice di una possibile futura "opere", tra l'altro evidentemente di indirizzo "collegiale".

È indubitabile che "sistema" non è nato dalla teoria pedagogica, ma è radicato e si è sviluppato a partire dall'esperienza e dalla vita, compresi il temperamento, la sensibilità, la ri-

flessione sul campo di don Bosco stesso. È sorto, primariamente, dalla riflessione e dalla pratica morale e pastorale del prete convittore, che viene coinvolto nei catechismi cafassiani ai reclusi nelle carceri torinesi, che va incontro ai giovani nelle strade e nelle piazze di Torino, che aggrega presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi ragazzi immigrati o allergici alle funzioni parrocchiali, che passa attraverso le esperienze del Rifugio, dell'oratorio ambulante, del suo definitivo insediamento a Valdocco alla periferia nord-occidentale di Torino. Né va sottovalutata la sua funzione di cappellano nelle istituzioni per giovani donne "pericolanti" o "pericolate" e nell'Ospedaletto di S. Filomena per bambine disabili della marchesa di Barolo, di cui è certamente un riflesso l'opuscolo anonimo sull'*Esercizio di divozione alla misericordia di Dio* (1847),⁷¹ un piccolo capolavoro sull'agire preventivo di Dio e del suo Figlio incarnato.

Ne dava esemplificazioni e orientamenti scritti, non teorico-sistematici, ma narrativi e di carattere normativo, negli anni successivi, man mano che le esperienze si arricchivano e le circostanze li richiedevano: i regolamenti per gli oratoriani e per i convittori dell'ospizio o "casa annessa" all'Oratorio, il *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* del 1854, i *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, i regolamenti delle Compagnie giovanili, la lettera diretta a don Rua del 1863, diventata nel 1870/1871 i *Ricordi confidenziali ai direttori*, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*.

A istituzioni "totali" si riferivano, invece, prevalentemente le biografie di giovani edificanti quali Savio, Magone, Besucco. Significative sono ugualmente le narrazioni con protagonisti tra storia e invenzione: *Conversione di una valdese* (1854), *La forza della buona educazione* (1855), *Angelina o la buona fanciulla istruita nella vera divozione a Maria santissima* (1860), *Valentino o la vocazione impedita* (1866), *Severino o le avventure di un giovane alpigiano* (1868), *Angelina o l'orfanello degli'Apennini* (1869).

Nel 1877, a ridosso delle pagine sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*, venivano ufficialmente promulgati a stampa i due capitali regolamenti degli oratori e delle case o convitti, con inclusione nel secondo delle pagine sul sistema preventivo.

Naturalmente i documenti cartacei acquistavano senso, applicazione pratica, modalità di esecuzione in rapporto alla pluralità delle esperienze, nelle quali si erano precisati i punti capitali del sistema: oltre i fondamenti umanistici e religiosi, la conciliazione di amore e timore, di disciplina e libertà, della serietà dei "doveri" a tutto campo, verso Dio e verso gli

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

altri, e la gioia del vivere e operare in una comunità familiare e fraterna, nella quale le ricreazioni, il gioco, le attività di tempo libero occupano un posto essenziale e irrinunciabile.⁷²

Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice il sistema veniva perpetuato ispirandosi a esperienze simili, seguendo analoghi percorsi. La monografia della Loparco ne è la più solida testimonianza. In essa ricorrono più volte i nomi di madre Daghero, delle madri Elisa Roncallo e Marina Coppa e le loro circolari, dei rettori maggiori salesiani, don Rua, don Albera, soprattutto don Rinaldi, insieme a figure di ispettrici e direttrici, viste più capaci a dare alle opere e alle attività un tipico stile "salesiano": fedeltà, apertura, modernità, adattamento ai tempi e alle circostanze. Il *Manuale* stesso non è ritenuto tanto come un codice giuridico, quanto piuttosto uno strumento di animazione, silloge di esperienze e promotore di esperienze vive e vivificanti.⁷³

Soccorrono, infine, più che considerazioni formali di pedagogia, intuizione, saggezza pratica, buon senso, istinto ed esperienza, temperamento, un certo modo di essere e di operare individuale e collettivo. In questo senso, non "dotto", mi sembra vada letto quanto scrive Piera Cavaglià, richiamandosi a P. Ricoeur: "Lungo la storia, il metodo educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice viene continuamente riscoperto e riformulato in un «processo ininterrotto di reinterpretazioni»"; si può tuttavia pensare, come tra i Salesiani, con momenti di stasi, di ripetitività, di rigidità e di qualche eclisse.⁷⁴

Dai dati della variegata monografia di Grazia Loparco risulta, in definitiva, che le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia appaiono complessivamente, sia per "trasmissione viva dell'esperienza, per contagio e tradizione",⁷⁵ sia per serie e diligenti conoscenze, valide eredi e volonterose continuatrici del messaggio pedagogico trasmesso dal fondatore e dalla fondatrice. Anzi, chiamate a operare in situazioni molto diverse e, talora, del tutto impreviste e ardite – per esempio, i convitti per operaie, il lavoro tra gli emigranti, gli ospedali militari – seppero del "sistema" adottare le più consone versioni metodologiche, seppure con episodi di inevitabile sbilanciata sottolineatura di un motivo o dell'altro: disciplina e amorevolezza, assistenza vigile e materna fiducia, rigida preservazione morale e religiosa e libertà condizionata, serie esigenze di impegno (studio, lavoro, pratiche) e liberazione della gioia nelle molteplici attività di tempo libero.

Per nulla dottrinarie, esse hanno operato con il medesimo stile del maestro. Don Bosco stesso, infatti, senza esplicitamente teorizzare, era stato esemplare nel prefigurare diffe-

renziate metodologie preventive sorte dall'unico ceppo del "sistema", già evidenti nelle due principali istituzioni degli inizi: l'oratorio, centro assistenziale e educativo "aperto", e collegio-convitto o addirittura piccolo seminario, istituto educativo "totale". Nei *Cenni* delineava perfino un trattamento differenziato per ciascuna delle "tre classi di allievi: discoli, dissipati, e buoni".

La sostanziale apoliticità costitutiva dell'Istituto – analoga a quella istituzionale dei Salesiani – e lo stato di consacrate in possesso della pienezza dei diritti "civili", come volle don Bosco, consentirono un loro agevole inserimento in una società italiana in piena evoluzione politica e sociale. L'attuazione nel solco della tradizione nella sostanza, ma con novità di stile nei modi: fermezza nel perseguimento dei fini umani e cristiani, apertura e creatività, tatto e garbo ("furberia", pensava qualche ispettrice ministeriale), disponibilità materna e fraterna ("sorellevole"!); immediatezza e autenticità di relazioni, condivisione di vita giovanile in responsabilità e allegrezza. È anche sottolineato in una notazione quasi casuale di Grazia Loporco sulla loro originaria caratteristica: "Quasi tutta la giornata era condivisa con le ragazze, dalla preghiera al lavoro, dallo studio alla ricreazione, favorendo la trasmissione dei valori più con la vita e l'«esempio» che con lunghe ramanzine".⁷⁶

È tutto ciò che è richiesto per meritarsi la qualifica di "preventivi" nell'essere e nell'operare.

NOTE

¹ LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002, 799 p.

² Cf *ivi* 55-58.

³ LEMOYNE G. B., *Verballi* III 3-4.

⁴ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 31; cf 721-722.

⁵ *Ivi* 251, n. 255.

⁶ *Ivi* 281.

⁷ Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1908, LXXIX-294-XXII p; cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 121-122.

⁸ *Manuale*, p. 146, n. 1; il testo del sistema, p.146-158.

⁹ *Ivi* 172, n. 1.

¹⁰ *Ivi* 178-179.

¹¹ *Ivi* 193; cf. art. 627 (p 194-195).

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE EDUCATRICI NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).
PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

¹² Cf *ivi* 166-172 (art. 522-546).

¹³ *Ivi* 23-24.

¹⁴ *Ivi* 63. La *Vita del Ven. G. Bosco* indica forse uno o l'altro dei volumi delle *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*, redatte da don G. B. Lemoyne, giunte nel 1907 al 6° volume.

¹⁵ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 378.

¹⁶ *Ivi* 345.

¹⁷ Cf *ivi* 338-367.

¹⁸ *Ivi* 241-242.

¹⁹ *Ivi* 219.

²⁰ *Manuale*, p. 75.

²¹ *Ivi* 99.

²² *Ivi* 127.

²³ Cf *ivi* 75-79 (art. 273-283).

²⁴ *Ivi* 79.

²⁵ *Ivi* 84 (art. 304; cf art. 393).

²⁶ *Ivi* 74.

²⁷ *Ivi* 95.

²⁸ *Ivi* 96.

²⁹ *Ivi* 143.

³⁰ *Ivi* 135 e 137.

³¹ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 222.

³² *Ivi* 356, n. 237.

³³ *Ivi* 327.

³⁴ *Ivi* 377.

³⁵ *Ivi* 425.

³⁶ *Ivi* 435.

³⁷ *Ivi* 442.

³⁸ Cf *ivi* 451, n. 365.

³⁹ *Ivi* 452, n. 570.

⁴⁰ *Ivi* 466-467.

⁴¹ *Ivi* 487.

⁴² *Ivi* 511.

⁴³ *Ivi* 513.

⁴⁴ *Ivi* 521.

⁴⁵ *Ivi* 522.

⁴⁶ *Ivi* 523.

⁴⁷ *L. cit.*

⁴⁸ Cf *ivi* 533-541 e 541-545.

⁴⁹ *Ivi* 534, n. 163.

⁵⁰ *Ivi* 541-542.

⁵¹ *Ivi* 561.

⁵² *Ivi* 547.

⁵³ Cf *ivi* 548.

⁵⁴ *Ivi* 550.

⁵⁵ *Ivi* 566.

⁵⁶ *Ivi* 569-570.

⁵⁷ *Ivi* 571, n. 268.

⁵⁸ Cf *ivi* 577, n. 289.

⁵⁹ Cf *ivi* 581 e n. 305, 584, n. 314.

⁶⁰ *Ivi* 606.

⁶¹ Vi sono dedicati in LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, cap. III § 9 e V § 1.

⁶² Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 633.

⁶³ Cf *ivi* 631-636.

⁶⁴ Cf *ivi* 640-666.

⁶⁵ *Ivi* 644, n. 87.

⁶⁶ *Ivi* 648, n. 107.

⁶⁷ *Ivi* 649, n. 108.

⁶⁸ *Ivi* 660, n. 151.

⁶⁹ *Ivi* 665, n. 178.

⁷⁰ *Ivi* 703.

⁷¹ Cf BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del preventivo nella realtà e nei documenti*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 14 (1995) 255-320.

⁷² Cf PRELLEZO José Manuel, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, 336 p.

⁷³ Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 123-125.

⁷⁴ Cf CAVAGLIÀ Piera, *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Collevalenza, 1°-10 ottobre 1997. Roma, LAS 1998, p. 344 e 345. Le affermazioni sono dovute forse a una generosa estensione allo specifico campo pedagogico e preventivo del saggio servizio donato all'Istituto da Maria Domenica Mazzarello: "Donna dalla solida forza progettuale, intuisce che l'educazione è il fattore di cambiamento più dinamico e propositivo che esista e dunque intraprende questa via esponendosi al rischio della «novità» e alle «rotture» che questa comporta" (*ivi* 339).

⁷⁵ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 285.

⁷⁶ *Ivi* 67.